

## Rassegna del 18/11/2019

### ANCE VENETO

|            |                             |    |                                     |                  |   |
|------------|-----------------------------|----|-------------------------------------|------------------|---|
| 16/11/2019 | Gazzettino Rovigo           | 23 | La città intelligente               | Astolfi Nicola   | 1 |
| 18/11/2019 | Resto del Carlino<br>Rovigo | 7  | «Architettura, nascerà il festival» | Partesani Sandro | 2 |

### ASSOCIAZIONI ANCE

|            |                                       |    |  |                 |   |
|------------|---------------------------------------|----|--|-----------------|---|
| 18/11/2019 | L'Economia del<br>Corriere della Sera | 61 | Più imprese edili sotto il Duomo   | ...             | 3 |
| 16/11/2019 | Piccolo Trieste                       | 29 | La crisi edile approda in Consiglio regionale  | ...             | 4 |
| 18/11/2019 | Sole 24 Ore .casa                     | 17 | Bonus edilizi: la cessione attira gli investitori - La cessione dei bonus rigenera i condomini | Finizio Michela | 5 |

### SCENARIO

|            |  |    |  |                                    |    |
|------------|--|----|--|------------------------------------|----|
| 16/11/2019 | Corriere del Veneto<br>Venezia e Mestre                  | 5  | La discesa nella pancia del Mose - Sott'acqua nella pancia del Mose  | Zorzi Alberto                      | 8  |
| 16/11/2019 | Corriere del Veneto<br>Venezia e Mestre                  | 7  | Comar e le cerniere le ultime inchieste della Corte dei Conti  | A.Zo.                              | 11 |
| 17/11/2019 | Corriere del Veneto<br>Venezia e Mestre                  | 4  | Dall'età dell'oro allo stallo Le «dighe mobili» dei politici   | Zambon Martina                     | 12 |
| 17/11/2019 | Corriere del Veneto<br>Venezia e Mestre                  | 4  | Baita: «L'ultimo miglio dell'opera si fa se la responsabilità è unica e chiara»  | F.B.                               | 14 |
| 17/11/2019 | Corriere del Veneto<br>Vicenza e Bassano                 | 13 | Stop alle mine, Sis fa ricorso: «Fateci lavorare»  | B.C.                               | 15 |
| 17/11/2019 | Gazzettino   | 26 | Lettera. Ai detrattori del Mose si contrappongono i sostenitori ma a questo servono le prove, non le opinioni                                      | Papetti Roberto -<br>Berengo Nadia | 16 |
| 17/11/2019 | Gazzettino Belluno                                       | 3  | Passi chiusi, temporaneamente interrotta la statale Carnica  | ...                                | 17 |
| 17/11/2019 | Gazzettino Belluno                                       | 7  | Via i lavori in piazzale della Lana - Piazzale della Lana: partono i lavori  | Scarton Eleonora                   | 18 |
| 16/11/2019 | Gazzettino Padova  | 2  | Ecco come cambierà l'ospedale - «Ecco il policlinico: il più grande d'Italia e immerso nel verde»  | Giacon Mauro                       | 20 |
| 16/11/2019 | Gazzettino Padova  | 13 | «Sbloccacantieri per recuperare i posti»   | L.M.                               | 23 |
| 16/11/2019 | Gazzettino Treviso                                       | 23 | Piano opere pubbliche, maxi variante da quasi due milioni di euro  | Borsoi Claudia                     | 24 |
| 17/11/2019 | Gazzettino Treviso                                       | 5  | Partono i lavori contro gli allagamenti  | ...                                | 25 |
| 17/11/2019 | Gazzettino Treviso                                       | 7  | Ristrutturazioni, il Comune taglia le tasse  | Filini Elena                       | 26 |
| 18/11/2019 | Giornale Miaeconomia                                     | 15 | La lente sulla casa - Lastrici solari e spese di ripristino  | Sforza Fogliani Corrado            | 28 |
| 16/11/2019 | Messaggero Veneto  | 19 | Santoro: in edilizia pochi fondi regionali per interventi privati  | ...                                | 29 |
| 16/11/2019 | Nuova Venezia  | 8  | La solidarietà è un fiume in piena dalla Siae 150 mila euro alle librerie  | Pendolini Eugenio                  | 30 |
| 16/11/2019 | Nuova Venezia  | 12 | Spitz la commissaria dovrà "alzare" il Mose e riaprire i cantieri  | Vitucci Alberto                    | 32 |
| 16/11/2019 | Nuova Venezia-Mattino<br>di Padova-Tribuna di<br>Treviso | 34 | «Sbloccare i cantieri perché l'edilizia torni a creare lavoro»   | Sandre Riccardo                    | 34 |
| 16/11/2019 | Nuova Venezia-Mattino<br>di Padova-Tribuna di<br>Treviso | 10 | Il Pd lancia RabbiAlta «Sospendere le tasse a famiglie e imprese La città va ripensata»  | Artico Marta                       | 35 |
| 18/11/2019 | Nuova Venezia-Mattino<br>di Padova-Tribuna di<br>Treviso | 9  | Intervista a Sergio Costa - «Un errore spendere tutto per il Mose Non basterà, ma ora deve essere finito»  | Grignetti Francesco                | 36 |
| 18/11/2019 | Nuova Venezia-Mattino<br>di Padova-Tribuna di<br>Treviso | 6  | Intervista a Luca Mercalli - Mercalli: serve un concorso mondiale - «Basta negare il cambiamento climatico per Venezia serve un concorso mondiale» | Chiarin Mitia                      | 38 |
| 18/11/2019 | Repubblica   | 11 | Intervista a Pietro Salini - Salini "Opere pubbliche l'Italia è in ginocchio Serve la legge d'emergenza"   | Manacorda Francesco                | 40 |
| 18/11/2019 | Repubblica<br>Affari&Finanza                             | 4  | Il grande flop dell'industria nel Sud in dieci anni 80 miliardi in fumo  | Occorsio Eugenio                   | 42 |
| 16/11/2019 | Sole 24 Ore  | 14 | Citylife, cambia ancora lo skyline di Milano - Milano, l'edificio iconico di Citylife sarà firmato da Big-Bjarke Ingels                            | Dezza Paola                        | 45 |
| 16/11/2019 | Sole 24 Ore  | 14 | Lendlease investe 500 milioni in Mind e apre a 55 aziende  | P.De.                              | 47 |
| 16/11/2019 | Sole 24 Ore  | 1  | Bussola & timone - Investimenti bloccati dai rischi legali - Investimenti in Italia frenati dai rischi legali                                      | Tria Giovanni                      | 48 |

La mostra "Trenta, Cinquanta, Centocinquanta" e il convegno degli architetti hanno illustrato progetti e buone pratiche concilianti edilizia e qualità di vita

# La città intelligente

## ARCHITETTURA

Ha contribuito al dibattito sul ruolo dell'architettura per la qualità di vita, e ha registrato un notevole afflusso di pubblico, la mostra "Trenta, Cinquanta, Centocinquanta", che per nove giorni alla Gran Guardia ha esposto circa 50 progetti realizzati da una trentina di architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori polesani, che così hanno mostrato a Rovigo le opere più rappresentative per manifestare i cambiamenti e le sensibilità emergenti negli interventi di recupero e riqualificazione degli spazi.

## FESTIVAL CON PADOVA

«In questo contesto Rovigo si candida a essere "città intelligente" e dell'economia circolare - ha spiegato l'assessore comunale Luisa Cattozzo intervenendo al convegno organizzato sul tema a Palazzo Roncale. Cattozzo ha annunciato il progetto di promuovere con il Comune di Padova un Festival dell'architettura, e ha illustrato che cosa puntano a realizzare l'Innovation Lab nei locali dell'ex liceo classico Celio, e la riorganizzazione degli uffici comunali per una metamorfosi della burocra-

zia.

Alla conferenza a palazzo Roncale ha partecipato il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Capocchin, che ha parlato «del progetto, in fase di approvazione al Ministero della Cultura, per l'elaborazione delle linee guida sulla qualità dell'architettura: svincolate dall'approvazione parlamentare, potranno essere presto operative per rinnovare le procedure edilizie verso la qualità, e per far partecipare i cittadini ai processi decisionali nelle trasformazioni urbane o riqualificazioni dei manufatti edilizi». Le linee guida promuovono anche i concorsi di progettazione in due fasi per l'assegnazione degli incarichi di opere pubbliche, senza i requisiti stringenti di fatturato che allontanano i giovani e, in questo periodo, anche molti architetti di lungo corso.

Sono intervenuti i presidenti provinciali gli Ordini degli architetti Tonino Portesan, degli ingegneri Paolo Gasparetto, il presidente della Fondazione dell'Ordine degli architetti dell'Alto Adige Carlo Calderan, e il presidente di [Ance Veneto](#) Paolo Ghiotti, che ha sollecitato sgravi fiscali per demolizioni e ricostruzioni, e un riciclo dei mate-

riali più attento all'ambiente. L'assessore all'Urbanistica di Belluno Franco Frison ha presentato le buone pratiche di una delle amministrazioni che occupano con continuità i primi posti nelle classifiche della qualità della vita, e che come Rovigo con l'ex Maddalena ha individuato, attraverso il bando periferie, una serie di interventi di riqualificazione.

## GLI ESPOSITORI

La rassegna è stata realizzata con la collaborazione di Comune e Fondazione Cariparo. Alla mostra alla Gran Guardia hanno esposto i progetti (alcuni di loro nella foto): Luigi Anastasio, Luca Azzi, Andrea Barasciutti, Carlotta Bellan, Donatella Basutto, Stefano Bizzari, Simone Bravaglieri, Rita Caltarossa, Anna Contati, Simone Costanzo, Michele Domeneghetti, Emanuele Ferrarese, Marco Furlani, Massimiliano Ghedini, Tomas Ghisellini, Gianluca Gulli, Elena Lavezzo, Marco Lucchiarri, Antonio Mampreso, Paolo Marzolla, Roberto Navarrini, Sofia Nicoli, Claudio Osti, Luca Paparella, Tonino Portesan, Barbara Pregno-lato, Federica Rodella, Marco Zampollo.

Nicola Astolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Architettura, nascerà il festival»

L'annuncio dell'assessore durante la mostra alla Gran Guardia 'Trenta, cinquanta e centocinquanta'

## LA RINASCITA

**Cattozzo ha illustrato il progetto che intende avviare nell'ex liceo Celio**

**Trenta**, cinquanta e centocinquanta. Si è conclusa, nella sala della Gran Guardia in piazza Vittorio Emanuele II, la mostra con i progetti degli iscritti all'ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia. Nella sala degli Arazzi, a Palazzo Roncale, si è tenuta la conferenza dal titolo 'Architettura, città e territorio: qualità e processo' con il presidente nazionale degli architetti, Giuseppe Capocchin, che ha illustrato lo stato dell'arte delle linee guida per l'architettura attualmente in fase di approvazione al ministero della Cultura, secondo le quali vengono promossi i concorsi di progettazione in due fasi per l'assegnazione di incarichi di opere pubbliche, senza requisiti stringenti di fatturato che allontanano i giovani e in questo periodo anche molti architetti di lungo corso. Era presente l'assessore Luisa Cattozzo che ha illustrato il progetto di Innovation lab che intende avviare nell'ex liceo Celio e la riorganizzazione degli uffici comunali al fine di ottimizzare lo sblocco dell'attività burocratica che anche per i professionisti è ad oggi

un problema. Cattozzo ha anche anticipato che intende dar corso ad un festival dell'architettura con Padova con il quale intende promuovere la bellezza insieme agli architetti, puntando alla "città smart" e all'economia circolare. Sono intervenuti i presidenti degli architetti, Tonino Portesan, e ingegneri, Paolo Gasparetto, Ghiotti dell'Ance Veneto che ha sollecitato l'applicazione di sgravi fiscali per le demolizioni e ricostruzioni e un riciclo dei materiali più attento all'ambiente. Infine le buone pratiche di Belluno e Bolzano, entrambe città da sempre nelle vette della classifica per la qualità della vita, con l'assessore all'urbanistica di Belluno, Franco Frison, che ha illustrato i progetti di rigenerazione urbana attuati e in fase di realizzazione da parte della sua giunta, fra cui quello vincitore del bando periferie indetto dal governo, come Rovigo per il Maddalena, grazie ai quali la città si doterà di molti nuovi spazi e servizi ristrutturando una ex caserma. In chiusura del convegno, il presidente della Fondazione architetti dell'Alto Adige, Carlo Calderan, ha offerto il punto di vista di un territorio dove l'architettura contemporanea è ormai un linguaggio che fa parte del sentire comune, grazie al lavoro di divulgazione dei progetti degli architetti pubblicati sulla ri-

vista Turrus Babel e alla volontà politica dell'assessore all'Urbanistica provinciale che venti anni fa volle per tutte le opere pubbliche concorsi di progettazione che stimolassero la competizione e portassero ad opere pubbliche di qualità. Una sfida che è stata girata fin da subito all'amministrazione della nostra città, che ha un programma ricco di temi propri dell'architettura e dell'urbanistica da attuare. Gli architetti auspicano bandi di concorso che mirino alla qualità e all'architettura contemporanea. La mostra, che era stata inaugurata con la presenza dell'assessore Erika Alberghini e del presidente degli architetti Tonino Portesan, insieme ai rappresentanti del consiglio dell'ordine e alla musica jazz della band Salt & Pepper, ha registrato in pochi giorni un notevole afflusso di pubblico e di visitatori che hanno accolto questo evento con entusiasmo e come una ventata di novità e bei progetti. Gli architetti ora si sono dati appuntamento per le nuove edizioni del 2020 in provincia e la pubblicazione del catalogo, sostenuti da numerose aziende che hanno contribuito alla realizzazione dell'allestimento e di tutte le attività, insieme alla collaborazione del comune di Rovigo e della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che hanno messo a disposizione gli spazi.

**Sandro Partesani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti dell'iniziativa che si è svolta alla Gran Guardia





## Più imprese edili sotto il Duomo

All'ultima assemblea dell'Ance Lombardia sono stati resi noti i dati riguardanti l'edilizia nella regione. Numeri positivi riguardano Milano. Il capoluogo e la provincia rappresentano un giro d'affari di 19 miliardi all'anno, sui 32 della regione e i 112 nazionali. Il numero delle imprese milanesi è cresciuto nell'ultimo anno dello 0,8%, toccando quota 41mila, mentre gli addetti sono 99mila, con un aumento del 3% su base annua.



**IL CONFRONTO**

## La crisi edile approda in Consiglio regionale

Il caso Cattinara e la ferrovia Venezia-Trieste tra i punti al centro dell'attenzione. Sostegno all'edilizia privata, rilancio delle grandi opere, prevenzione dei disastri ambientali, sicurezza del territorio: il Consiglio regionale s'impegnerà a discutere le misure necessarie per supportare il settore edile-costruzioni. In piazza Oberdan, dove c'era un presidio sindacale, hanno parlato Emiliano Giareghi (Fillea-Cgil), Luciano Bettin (Filca Cisl), Massimo Minnen (Feneal Uil), Fabio Millevoi (Ance) per la parte datoriale. Sottolineato il fatto che la modesta ripresa occupazionale (8650 addetti in regione) è ben lontana dai 14000 del 2008. Nel dibattito seguito sono intervenuti Cosolini e Santoro (Pd), Honsell (Open Fvg), Sibau (Progetto Fvg-Ar), Tosolini (Lega), Ussai (M5s). Una certa trasversalità di consenso che è stata sottolineata dal presidente Piero Mauro Zanin. —



## Riqualficazioni

## Bonus edilizi: la cessione attira gli investitori

Crescono gli operatori impegnati nella riqualficazione di condomini con cessione del credito. Lo testimoniano l'accordo siglato tra

Teicos Ue e Tep Energy Solution e i casi realizzati a Milano e Crotone.

Michela Finizio — a pag. 17

**Riqualficazioni.** Crescono gli investimenti degli operatori come testimonia l'accordo siglato tra Teicos Ue e Tep Energy Solution

# La cessione dei bonus rigenera i condomini

Pagina a cura di  
**Michela Finizio**

La riqualficazione dei condomini fa il pieno di investitori. Sono diverse le realtà scese in campo per conquistare il mercato della cessione dei crediti generati dai bonus edilizi. Tra queste c'è Tep Energy Solution, controllata di Snam dal 2018 attiva da anni nel settore dell'efficienza energetica, che oggi annuncia una nuova partnership con Teicos Ue, impresa di costruzioni che negli ultimi anni ha sviluppato un metodo innovativo per progettare e realizzare retrofit integrali nei condomini, seguendo l'intervento dalla prima assemblea fino al monitoraggio del risparmio in bolletta.

Grazie a questo nuovo sodalizio, Tep stima al 2020 un raddoppio dei volumi e una crescita di quasi 5 volte del numero dei condomini cantierizzati al 2022. Tep punta molto sul mercato residenziale: al momento ha formulato oltre 800 offerte sul segmento condomini, 100 delle quali si sono già concretizzate in cantieri attivi o di prossimo avvio, in oltre 10 regioni italiane. Il pacchetto proposto per riqua-

lificare i condomini si chiama «Casa Mia», una soluzione chiavi in mano che si autofinanzia con il risparmio garantito sui consumi e la cessione del credito di imposta certificato.

«Abbiamo intenzione – afferma Cristian Acquistapace, vice presidente senior per lo sviluppo dell'efficienza energetica di Snam – di investire diverse centinaia di milioni di euro in questo segmento. Si parla di oltre 120 miliardi di investimenti necessari per raggiungere in Italia i target al 2030 e noi vogliamo essere protagonisti di questo cambiamento».

L'obiettivo della nuova partnership con Teicos è posizionarsi tra le prime tre realtà più attive nella riqualficazione energetica del patrimonio residenziale, mettendo a fattor comune il *know how* di Tep e le competenze di progettazione edilizia di Teicos. La prima in questi anni, grazie all'accesso alle più grandi piattaforme tecnico-commerciali, ha potuto testare le migliori tecnologie e soluzioni impiantistiche. La seconda, entrata nella classifica Leader della crescita 2019 di Statista per il Sole 24 Ore grazie a un aumento del fatturato annuo di oltre il 50% nel triennio 2014/2017, ha perfezionato il metodo

CoREN®, nato all'interno del progetto europeo *Sharing Cities* e sviluppato insieme a Politecnico e Comune di Milano, che negli ultimi tre mesi ha coinvolto 800 famiglie (40 condomini) nel capoluogo lombardo e consente di proporre un servizio completo (si veda la scheda in pagina). Nell'80% dei casi in cui è stato applicato l'assemblea ha deliberato interventi più ambiziosi (miglioramento di 2 classi energetiche e riduzione del 50% dei consumi) e nel 100% dei casi le tempistiche decisionali (una delle principali barriere in questi casi) sono state ridotte del 30 per cento.

Il programma «Casa Mia» garantisce le seguenti performance, in base ai valori riscontrati negli interventi finora realizzati:

- aumento del comfort abitativo,



tramite la riduzione fino al 50% dei consumi energetici;

- aumento, anche del 15%, del valore dell'immobile;
- riduzione degli sbalzi termici da 10°C a 4°C in mezza stagione (meno spifferi e meno umidità negli ambienti con gli impianti spenti).

La collaborazione si pone l'obiettivo massimizzare i vantaggi derivanti dalla cessione delle detrazioni fiscali (ecobonus, sisma bonus e conto termico), offrendo assistenza anche per la parte burocratica e fiscale. All'amministratore di condominio verrà illustrata la contrattualistica, grazie alla collaborazione con

lo studio Deloitte e Assimpredil Ance. Gli aspetti tecnici andranno valutati anche alla luce del quadro incentivante, adattando le esigenze caso per caso. Il meccanismo finanziario è semplice, anche se ancora troppo poco utilizzato in Italia: in caso di intervento di riqualificazione energetica, i soggetti beneficiari (condomini) decidono di cedere ai fornitori che effettuano gli interventi o ad altri soggetti privati (ad esempio, banche) le detrazioni fiscali; chi acquista il credito d'imposta anticipa l'investimento necessario e recupera le somme nel corso degli anni.

«Compriamo il credito a valore

nominale – afferma Cecilia Hugony, che è spesso ospite in tavole rotonde internazionali e nazionali per raccontare il valore di questo meccanismo – e cerchiamo di proporre interventi di riqualificazione profonda su edifici che hanno diversi problemi, non solo energetici, ma anche legati alla qualità del vivere. La cessione del credito consente di abbattere la barriera finanziaria ma non basta, bisogna accompagnare i singoli condomini a farsi parte attiva nei confronti dell'amministrazione che tende a muoversi non in modo integrato ma per singoli preventivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL METODO IN 4 MOSSE

### 1. Lo staff in assemblea

Gli incaricati dell'impresa (ingegneri per la diagnosi energetica, un tecnico commerciale e un esperto in psicologia e tecniche di comunicazione) presentano all'assemblea del condominio i benefici dei casi concreti realizzati.

### 2. La diagnosi energetica

Viene elaborata e presentata l'analisi energetica dell'edificio e vengono definiti due scenari.

### 3. L'assemblea sceglie lo scenario

Si discute dei dettagli tecnici degli interventi scelti e dei costi dei due scenari, cercando una convergenza su un modello di intervento con il suo piano finanziario.

### 4. La contrattualistica

Viene offerta la consulenza all'amministrazione di condominio per la redazione corretta dei contratti dedicati agli incentivi.

## INTERVENTI SUL TERRITORIO

### AL NORD

## L'acquisto dei crediti in due cantieri a Milano

La partnership Tep-Teicos è già attiva in due cantieri a Milano, dove il meccanismo della cessione del credito è stato cruciale dare il via ai lavori. In questo ambito Teicos è pioniera e ha già acquisito competenze concrete: è stata premiata durante l'assemblea dell'Ance 2018 per essere stata la prima azienda ad aver utilizzato la

piattaforma Ance-Deloitte per la certificazione del credito ceduto da un condominio milanese.

Nel cantiere di via Valsesia i condomini hanno scelto un intervento integrato: l'isolamento permetterà il passaggio dalla classe F alla classe B e il dimezzamento dei consumi energetici, mentre il consolidamento strutturale migliorerà la classe sismica. Grazie alla cessione di crediti pari all'80% della spesa (eco e sisma bonus), il condominio sostiene solo il 20% della spesa necessaria. L'altro condominio in via Lattuada, invece, essendo in zona cen-

trale deve mantenere inalterate le caratteristiche estetiche (colore, rivestimenti e particolari cornici in metallo): i diversi materiali utilizzati per il cappotto, in parte meccanico per i volumi rivestiti in klinker, porterà alla riduzione del 40% dei consumi, oltre alla bonifica dell'amianto in facciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SUD

## L'edificio con il cappotto nella periferia di Crotone

Completato ad agosto 2019, il condominio in periferia di Crotone, nei pressi del Museo di Pitagora, oggi ha una pelle nuova. Dopo l'ingresso nel programma "Casa Mia" di Tep Energy Solution, i lavori sono durati pochi mesi e hanno permesso un rinnovamento radicale grazie all'intervento di riqualificazione energetica chiesto e approvato dall'assemblea condominiale. La controllata di Snam ha curato la fornitura e la posa del cappotto esterno verticale in polistirene graffiato espanso sinterizzato a vapore (Eps), prodotto in blocchi di pannelli isolanti che raggiungono i 60 millimetri di spessore (1,93 mq K/W di potenza termica) e con una conducibilità termica pari a 0,031W/mK. Il risparmio energetico ottenuto dai condomini è pari al 31 per cento.



### Efficiente.

Lo stabile rinnovato con il programma Casa Mia di Tep

I pannelli utilizzati (del tipo Etics) sono ad adeguata efficienza energetica, conforme alla norma EN 13163 e alle prescrizioni da ETAG004.

Il prodotto è privo di Cfc (clorofluorocarburi) e Hcfc (idroclorofluorocarburi) per consentire di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, riciclabile come inerte a fine vita. Tanto da consentire un abbattimento dell'anidride carbonica prodotta di 2,12 tonnellate all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Milano.** La riqualificazione del condominio degli anni Settanta di via Passeroni, conclusa a giugno, ha permesso di passare dalla classe energetica F alla C, con taglio di due terzi dell'energia utilizzata. Le fasi di cantiere sono state gestite da Teicos con Bi-Smart, progetto finanziato dalla Regione Lombardia



Viaggio sott'acqua

La discesa  
nella pancia  
del Mose

di Alberto Zorzi

in pagina 5

# Sott'acqua nella pancia del Mose

Viaggio dodici metri sotto  
la laguna fra i tunnel dove  
le pompe d'aria azionano  
le paratoie mobili  
Vi raccontiamo meccanismi  
e nodi della grande opera

di **Alberto Zorzi**

**VENEZIA** Più zero e cinquanta. Meno tre e novanta. Meno otto e trenta. Meno dodici e settanta. La grezza scala in calcestruzzo sembra quasi una discesa agli inferi e a ogni pianerottolo viene indicata la quota di profondità. Bocca di porto di Lido, lato Treporti. Siamo nella «pancia» di uno dei tanti

assoni di calcestruzzo, da anni sono posati sul fondale della laguna, proprio lì dove inizia il mare. Sopra la testa abbiamo 80 centimetri di solaio, poi 6 metri di acqua, cioè la profondità del canale da questa parte, che è la più «bassa» del Mose: sul lato di San Nicolò, nella schiera di 20 barriere oltre l'isola artificiale, la quota di canale è a meno 12 per poter far arrivare le navi, comprese quelle da crociera.

La scala finisce e si apre un

tunnel lungo quasi mezzo chilometro. Sono i nove cassoni – sette di alloggiamento, due di spalla – posati uno in fianco



all'altro e poi uniti in un'unica galleria. Facciamo un passo e dall'alto ci arriva in testa dell'acqua: è la pioggia e alzando la testa si vede il ciclo grigio attraverso un cavedio. «Questa parte andrà chiusa quando verrà finito l'impianto di condizionamento», spiegano i tecnici. Nel tunnel si vedono infatti dei grossi tubi ancora aperti. E' anche per questo, in assenza dell'aria che tenga i locali più all'asciutto, che l'umidità ha iniziato ad assalire alcune parti, portando un po' di ruggine o quella corrosione di cui si è tanto parlato. Qui non se ne vedono segni particolari, ma d'altra parte ha colpito soprattutto la bocca di Malamocco, i cui cassoni furono però anche allagati da una mareggiata arrivata fino quasi al soffitto nel febbraio 2015. Un po' di odore di umido, effettivamente, c'è. Pochi metri dopo, sulla destra, si apre un varco. «Cassone TBA07 - Paratoia 21 - Sala connettore 1», c'è scritto su un cartello. Ed eccola qui la parte più delicata del Mose, forse anche quella più contestata. Ecco la famosa cerniera-connettore, quel complesso meccanismo che unisce la paratoia al cassone. In mezzo si vede quello stelo tensionatore in acciaio inox che, secondo le verifiche del Rina, in alcuni casi durerebbe molto meno dei cent'anni previsti. Tanto che si sta valutando se cambiarli tutti o quasi, anche se questo lo proporrà l'impresa vincitrice della gara da 34 milioni nata proprio per trovare una solu-

zione alla corrosione.

Lungo il muro c'è un reticolo di tubi, valvole, manometri. Su alcuni di questi c'è un adesivo blu con la scritta «aria di processo». E' proprio da qui che passa l'aria compressa che ha il compito di «risvegliare» la paratoia distesa sopra il cassone e piena d'acqua: quest'ultima esce, sostituita dall'aria, e così l'enorme porta diventa più leggera e può salire, guidata dalla cerniera, che poi deve tenere l'angolo giusto per impedire all'acqua di entrare in laguna. «L'aria viene spinta dai compressori e regolata da queste valvole, poi immessa nella paratoia attraverso la cerniera - spiega Alessandro Soru, direttore di cantiere - Durante la fase di scarico, cioè l'abbassamento della paratoia, viene chiusa la valvola sul lato di carico e l'acqua mista ad aria va a svuotarsi in un cunicolo». Cioè una sorta di galleria parallela, più bassa, che ha una pendenza all'inizio e alla fine: l'acqua scorre, viene raccolta in due vasche, ripulita dall'olio e scaricata in mare. Quell'acqua entra direttamente dal mare, attraverso delle finestrelle che si aprono quando inizia la discesa.

Nella «Sala connettore 1», così come in tutte le altre, ci sono anche dei tubi con un adesivo verde e la scritta «acqua di flussaggio»: acqua dolce, che serve a ripulire le condutture. E' in questi tubi - anche se a Malamocco, non qui a Treporti - che in fase di discesa delle paratoie, ci sono state

quelle vibrazioni un po' più accentuate del dovuto, che hanno spinto il Consorzio Venezia Nuova a stoppare i test e fare nuove verifiche. In realtà si tratta di tubi normalissimi, poco più grandi di quelli della caldaia di casa, fissati con staffe non molto diverse da quelle che si trovano nei negozi di *bricolage*. «Beh queste sono state realizzate su misura, con acciaio inox molto resistente», spiega Soru.

Sulla cerniera c'è un liquido, che sembra acqua. Ma il dito curioso si impregna di olio. «E' stato appena messo», spiega il direttore. Perché qui - se da un lato il lavoro continua, con un centinaio di operai che stanno completando gli impianti - ci sono anche una decina di dipendenti addetti alle gallerie e a quanto è già stato realizzato. Li sistemano, fanno la manutenzione, come se si dovessero aprire domani. Così, però, non sarà. Ci sono i test, che dureranno anche per tutto il 2020, quando finalmente si alzeranno le paratoie anche con il mare mosso, come quello del disastro di martedì, sferzato da un vento che in bocca di porto è arrivato oltre i 120 chilometri all'ora. Qualcuno ha detto che si sarebbe potuto - e dovuto - alzare lo stesso, per evitare i 187 centimetri. Dal Cvn hanno detto che sarebbe stato un azzardo e il «papà» del Mose Alberto Scotti l'ha confermato: «Non sarebbe stato un gesto di coraggio, ma di incoscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4

## barriere di difesa

Due si trovano alla bocca di porto del Lido, una è a Malamocco, una è a Chioggia

# 4-5

## Ore

È il tempo medio di chiusura delle bocche (compresi i tempi di manovra delle paratoie)

# 11

## metri

L'altezza dei cassoni affondati in laguna. Pesano da 9 mila a 22 mila tonnellate

**Immersione**  
L'interno di uno dei cassoni di calcestruzzo posati sul fondale della laguna, alla bocca di porto del Lido. A questi cassoni sono agganciate le paratoie gialle del Mose. **1** Le paratoie sono piene di acqua, per questo stanno sul fondo. Si alzano quando attraverso i tubi viene immessa l'aria ed espulsa l'acqua. **2** Una delle cerniere per l'aggancio della paratoia al cassone. **3** Alcuni tubi vibrano, per questo sono state messe delle staffe supplementari



# Comar e le cerniere le ultime inchieste della Corte dei Conti

**VENEZIA** L'ultima in ordine di tempo è quella sulle cerniere, che però è ancora agli albori. La procura regionale della Corte dei Conti, diretta da Paolo Evangelista, dopo aver appreso le notizie di stampa uscite alcuni mesi fa sulla corrosione di alcune parti e sulla nuova gara bandita dal Consorzio Venezia Nuova per trovare la soluzione e sistemare il problema: e quindi vuole capire se ci sia stato o ci sarà uno spreco di denaro pubblico a causa di lavori fatti male, per esempio usando dei materiali non adeguati. Ma la procura, con il vice Alberto Mingarelli, sta anche indagando su Comar, in questo caso sulla base di segnalazioni degli stessi commissari del Cvn, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Comar era l'azienda a cui il Consorzio aveva affidato in passato la gestione delle gare ed era partecipata dalle grandi imprese: Mantovani, Condotte e Grandi Lavori Fincosit. Quando i commissari sono arrivati hanno però trovato delle operazioni - a loro dire - «sospette» e hanno iniziato a scavare, tanto che a inizio 2016 anche Comar è finita sotto il commissariamento. Nella sentenza del Tar che confermava la decisione dell'Anac, impugnata da Glf, si parlava di «gravi irregolarità» e del fatto che «se non ci fosse stato il commissariamento sarebbe stata possibile la continuazione dell'attività criminale».

Le fiamme gialle del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Venezia sono al lavoro da mesi e anche di recente sono stati nella sede di Comar

all'Arsenale ad acquisire documentazione. Pare che l'inchiesta sia già alle battute finali e la procura sarebbe pronta a contestare una cifra importante, superiore a un milione di euro. La procedura prevede prima l'invito a dedurre, dopo il quale gli «indagati» avranno la possibilità di dire la loro per difendersi, poi l'atto di citazione, che porterà al processo vero e proprio.

Si tratta delle ultime due inchieste della procura contabile sul Mose, dopo l'indagine penale che ha portato alla raffica di arresti del 4 giugno 2014. Nel corso di questi ultimi anni ci sono state condanne milionarie nei confronti di quei pubblici ufficiali che erano accusati di aver preso le tangenti: dall'ex governatore Giancarlo Galan al suo assessore Renato Chisso (che dovrebbero pagare oltre 5 milioni di euro di danno d'immagine), fino a Enzo Casarin, il segretario dello stesso Chisso deceduto un anno fa. Dovrebbe poi essere vicina la sentenza sul maxi-processo che vede come imputati l'ex presidente del Cvn Giovanni Mazzacurati (anche lui morto di recente negli Stati Uniti, dove si era trasferito da quattro anni), il suo vice Alessandro Mazzi e il Consorzio Venezia Nuova. La procura li ritiene responsabili dell'enorme giro di mazzette scoperto dalle fiamme gialle e dai pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini e aveva chiesto la condanna a risarcire lo Stato con 21 milioni e 750 mila euro.

**A. Zo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dall'età dell'oro allo stallo Le «dighe mobili» dei politici

Sindaci e ministri, viaggio a ritroso fra i protagonisti dell'opera più controversa d'Italia



**Cacciari**  
Mi son  
trovato da  
solo a con-  
trastare il  
progetto del  
Mose

**VENEZIA** L'han chiamata «Apo-calisse di San Marco». Ma non è bastata a placare le opposte partigianerie pro e anti Mose divise da decenni. Voci della politica. Ere geologiche diverse, da metà anni '60 ad oggi. Quella politica che, tolto il tre volte sindaco di Venezia Massimo Cacciari, fortissimamente volle le paratoie mobili. Le immagini accostate del 4 novembre 1966 e del 12 novembre 2019 sono un *déjà-vu*. Perfettamente sovrapponibili. Cos'è andato storto da allora?

Nel '75 Ugo Bergamo aveva 24 anni e diventava consigliere a Ca' Farsetti. «Con la legge speciale il centro storico era tutto un fervore di cantieri». «La colpa, un po' è di Napoleone. Dopo la caduta della Serenissima - spiega il sindaco degli anni ruggenti '75-'85 Mario Rigo - Venezia fu abbandonata a se stessa sino al tragico epilogo dell'acqua grande del '66». Rigo, che per altro giusto lo scorso 4 novembre ha compiuto 90 anni ha le idee chiare: «Ciò che è accaduto nei giorni scorsi è del tutto naturale per il rapporto di Venezia con le acque alte». La Dominante trovò sempre modo di preservare la propria magnificenza poggiata sull'acqua. Il segreto fu la manutenzione. La stessa che si ritrovò solo dopo l'acqua grande. «Sì, Venezia era veramente ridotta male - ricorda Rigo - ma si mossero tutti i comitati stranieri. E poi la legge speciale mise a disposizione dei mezzi straordinari. Dopo dieci anni era una città diversa». Una fugace età dell'oro prima che all'orizzonte si delineasse il Mose. Cesare De Piccoli, potente vice sindaco dall'87 al '90, ricorda nitidamente quando le

alternative sul tavolo c'erano. La sua, in particolare, anni dopo, pareva avere qualche chance: «Nel 2001 ero per una terza posizione fra il Mose e "mettersi gli stivali" ma si sa che le terze posizioni perdono sempre. La mia alternativa era il Perla, acronimo di Portualità e riequilibrio lagunare. Ora guardo con tristezza alle occasioni perse».

L'infinito tira e molla istituzionale all'alba del nuovo secolo aveva un alfiere del «no» al Mose, Cacciari, filosofo e sindaco: «Mi sono trovato completamente solo a contrastare questo progetto criticissimo sotto l'aspetto tecnico-ambientale». Grande accusatore del Mose anche il sociologo Gianfranco Bettin: «L'opera, non ancora in funzione, ha già dirottato le maree e ne ha aumentato la velocità». Fiero antagonista di Cacciari fu Paolo Costa, il cui destino si intrecciò con il Mose fin da quando era rettore a Ca' Foscari e venne chiamato da Cacciari nella commissione di saggi da cui si dimise un anno dopo, nel '96 per diventare ministro ai Lavori Pubblici». A luglio '98 la commissione si esprime per il sì ma ad ottobre Prodi cade e il nuovo esecutivo pullula di ministri contrari. Cacciari non si arrende e nomina una nuova commissione di saggi. L'impasse si sblocca col governo Amato (e nel mentre, Costa prende il posto di Cacciari a Ca' Farsetti). L'allineamento dei pianeti è perfetto. Prima Berlusconi con la posa della prima pietra nel 2003, accanto a lui il governatore Giancarlo Galan che 10 anni dopo sarà coinvolto nello scandalo Mose. Ma nei primi Duemila si battaglia ancora, con Prodi premier nel 2006 Cacciari chiede ancora una volta di rivedere la decisione. «Si vivacchia fino al disastro del 2014. - dice Costa - Poi con i commissari Anac si ferma tutto». La rabbia gonfia, amara, il veneziano stretto che straripa: «Ai me' tempi Palazzo Chigi aveva un intero dipartimento che si occupava di Ve-

nezia! Si è perso il senso del '66. Parli di Mose e automaticamente sei un ladro. E questo spiega perché, dopo il 2014, è stato accantonato. Disturbava, non lo voleva toccare nessuno». Giorgio Orsoni sibila: «Quand'ero sindaco non arrivava più una lira, il Consorzio si era appropriato di tutte le risorse». Mose non ancora in uso e forse insufficiente. L'ex ministro all'Ambiente Corrado Clini dice: «Bisogna immaginare un sistema aggiuntivo di difese». Dello stesso avviso il ministro ai Lavori Pubblici del 2003, Pietro Lunardi: «C'è il progetto di un diaframma in cemento intorno alla città». Lunardi rivendica d'aver impresso una svolta inserendo il Mose fra le tre opere di estrema urgenza dell'allora neonata legge obiettivo. «Poi la parola è passata al consorzio di imprese - spiega Lunardi -. E sono intervenuti i ben noti fenomeni di corruzione, indecente. L'errore fatale fu lì. Non si possono interrompere i cantieri subacquei, è pericoloso». Raccogliere i cocci della «Grande Retata» del 2014 toccò a Graziano Delrio. A quel punto, siamo nel 2015 - sono i tempi rottamati del governo Renzi - persino il ministero ha cambiato nome: alle Infrastrutture e Trasporti. «Cos'è andato storto a Venezia nella battaglia contro il mare? La prima causa è ovviamente il sistema di corruzione - dice Delrio -. Quando sono arrivato io avevamo commissariato, mancava l'ultima tranche di finanziamento, 200 milioni, che venne stanziata. E poi, tengo a ricordarlo, altri 265 milioni per la salvaguardia della città, un piano di rifinanziamento della legge speciale. Tanto che abbiamo presentato una nuova proposta di legge speciale. La faccenda è dare continuità alla manutenzione. Certo, il Mose... ricordo con chiarezza le previsioni dei miei tecnici: l'estate del 2018».

**Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ai miei tempi, a Palazzo Chigi c'era un dipartimento intero dedicato a Venezia. Ormai invece si è perso il senso di responsabilità

**Paolo Costa** Ex ministro ai Lavori Pubblici



L'errore dopo l'inchiesta del 2014, fu fermare tutto. I cantieri, soprattutto quelli subacquei non possono essere abbandonati

**Pietro Lunardi** Ex ministro ai Lavori Pubblici

### La vicenda

● Il M.O.S.E. (MODulo Sperimentale Elettromeccanico) è il sistema di dighe mobili contro le acque alte composto da 78 paratoie alle tre bocche di porto di Lido, di Malamocco e di Chioggia

● I lavori sono affidati al Consorzio Venezia Nuova dalla posa della prima pietra nel 2003

● Il 4 giugno 2014, sono scattati 35 arresti. 100 gli indagati eccellenti tra politici di primo piano e funzionari pubblici, per fondi neri, tangenti e false fatturazioni

● Travolto dallo scandalo anche l'ex presidente della Regione Galan, in carica dal '95 al 2010



# Baita: «L'ultimo miglio dell'opera si fa se la responsabilità è unica e chiara»



Marea  
Alzare le  
paratoie?  
Impossibile  
senza il  
telecon-  
trollo

## L'ex manager

**VENEZIA** Lo paragona alla pietra di volta di una cupola, quella che tiene in piedi tutto il sistema, posizionarla bene o no, fa la differenza. E' quel cinque per cento (anche se il numero è indicativo) che manca a finire il Mose, l'ultimo miglio, il software per controllare tutto il sistema. Il problema è che nessuno ha la responsabilità del risultato finale, dice Piergiorgio Baita, l'ex presidente della Mantovani, la società che deteneva la quota di maggioranza del Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico dello Stato per realizzare il Mose e della salvaguardia di Venezia. Vale per il sistema di gestione, ma anche per ogni atto dello stesso Cvn. «I commissari, che pian piano hanno allargato il loro campo di azione trasformandosi in tecnici decisori, quando firmano per chi si stanno impegnando? — si chiede — Per lo Stato o per il Consorzio, che però è una scatola vuota considerando con ci sono più Astaldi, Condotte, Mantovani, Grandi Lavori Fincosit... Allora se lo fanno per lo Stato, perché le gare non vengono fatte direttamente dal Provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto? Oggi il Cvn non ha più motivo di esistere». Ci sono i due commissari indicati dallo Sta-

to e quasi 250 dipendenti compresi i lavoratori di Thetis e Comar, ma manca la base, ossia le imprese, praticamente tutte in procedure concorsuali. Tutto ruota intorno alla responsabilità di risultato, dice in sostanza Baita, prima era in capo al Consorzio (e quindi alle ditte con tanto di fidejussioni e patrimonio), oggi di fatto allo Stato «ma chi mi garantisce che alla fine funzionerà?». Dell'ultimo miglio, il progetto del sistema l'ha fatto il Cvn, Abb si è occupato dei componenti, e Comes del montaggio. Ma nessuno di questi garantisce sul risultato complessivo finale. Nemmeno il commissario al Mose, la neo nominata Elisabetta Spitz «che ha il potere e la disponibilità per concludere l'opera, decidendo però come va finita», argomenta l'ex ad della Mantovani: continuare come è stato fatto finora o fare nuove gare «che però hanno bisogno di tempi più lunghi». La premessa: «I miei non sono suggerimenti e consigli, ma solo osservazioni da uno che conosce il passato, anche se qualcuno dice che sono depositario dei segreti. Dei cantieri sicuramente, ma non del Consorzio».

L'osservazione: «Io chiuderei i contratti in corso, e ne farei uno diverso con responsabilità di risultato. Anche con il Consorzio, sia chiaro, ma se mi offre garanzie, che oggi non ha, non avendo patrimonio».

La domanda inevitabile: si poteva alzare martedì? «Impossibile senza un sistema di telecontrollo, ogni azione del Mose deve essere programmata in termini di sequenza delle paratoie, velocità, adattamento... Si sarebbe operato al buio», precisa. Il commissario Francesco Ossola ha assicurato che il sistema deve solo essere testato. (f. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegnere  
Piergiorgio  
Baita, ex ad  
della Mantovani



# Stop alle mine, Sis fa ricorso: «Fateci lavorare»

## Pedemontana, costruttori al Tar contro le restrizioni notturne del Comune di Malo

**MALO** L'impossibilità di effettuare esplosioni nel corso della notte nel cantiere della Superstrada Pedemontana di Malo rischia di non far rispettare il cronoprogramma dei lavori al Consorzio Stabile Sis, che così fa ricorso al Tar (il Tribunale Amministrativo Regionale) del Veneto chiedendo l'annullamento del provvedimento emesso dal Comune di Malo, e chiamando in causa anche tre residenti del comitato cittadino di Vallugana, come controinteressati. Comitato che si riunirà d'urgenza oggi per deliberare sul conferimento del mandato all'avvocato padovano Giorgio Destro a costituirsi al Tar ed opporsi al ricorso di Sis. Cittadini che in più occasioni avevano raccontato delle notti passate insonni, succubi delle esplosioni al cantiere vicino alle abitazioni dove si sta scavando la galleria, costretti ad assumere ansiolitici per dormire, finiti al pronto soccorso per problemi al timpano o visitati in psichiatria perché in preda a grande ansia.

Gli scoppi di mine erano cessati a fine maggio, grazie alla diffida del Comune di Malo. Ma il Consorzio Sis, in tutta risposta, aveva presentato una relazione di impatto acustico sostenendo che «le attività di esplosione comportavano livelli di rumorosità rientranti e non eccedenti i livelli normalmente ammessi per l'autorizzazione già concessa» e chiedeva quindi una

seconda autorizzazione, per i rumori notturni, per ulteriori tre mesi. Il sindaco Paola Lain aveva però respinto la richiesta, sostenendo che la realizzazione della galleria di Malo «non si configura come attività temporanea».

L'ok era stato dato allora solo per usare macchinari rumorosi e far brillare mine limitatamente alla fascia oraria 8-19. Condizioni che Sis non ammette: deve proseguire i lavori a pieno ritmo per rispettare i tempi di consegna della grande opera. E chiede appunto di poter riprendere con le attività notturne per non incorrere, si legge nelle venti pagine di ricorso al Tar, «in un gravissimo pregiudizio, non riuscendo ad ultimare nei termini previsti dalla convenzione di concessione la galleria di Malo». I tempi, ora, sarebbero infatti dimezzati: «Lo scavo in galleria attraverso il brillamento di mine in orario notturno consente un avanzamento più veloce di quasi il doppio rispetto alle tempistiche di scavo che si avrebbero ottemperando ai provvedimenti impugnati» scrive l'avvocato Antonio D'Agostino. «Questo accade perché la giunta veneta, presa dall'ansia di prestazione nel concludere la Pedemontana, non muove un dito in difesa dei cittadini» sbotta il consigliere regionale Cristina Guarda.

**B. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La galleria Il tunnel in costruzione che fa infuriare il comitato di Vallugana



## Il progetto

# Ai detrattori del Mose si contrappongono i sostenitori ma a questo servono le prove, non le opinioni

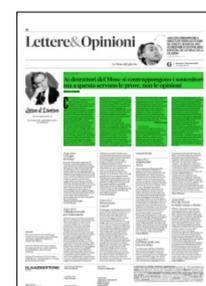
**Roberto Papetti**

**C**aro direttore, non tutti ricordano che nel 2013 Vincenzo Di Tella, ingegnere in opere sottomarine, si esprimeva in maniera dura sulla tenuta del Mose affermando che la paratia è instabile e che si sapeva già dal 1997 durante la redazione del progetto di massima. Per avere espresso critiche tecniche sul progetto delle dighe mobili è stato citato in giudizio per presunta diffamazione dal Consorzio Venezia Nuova e ha vinto producendo fra l'altro una serie di documenti dello stesso Consorzio a sostegno della sua tesi. Purtroppo tecnica e business sembrano non essere andati di pari passo nel mega-appalto di 5,6 miliardi di euro per le dighe che dovrebbero in teoria salvare Venezia dall'acqua alta. Secondo Di Tella l'instabilità definita "dinamica", con moto ondoso avente determinate caratteristiche di altezza e periodo, può provocare lo "sfarfallamento" e la disarticolazione tra le paratoie indipendenti l'una dall'altra, che così potrebbero oscillare in modo incontrollato e, in casi estremi, contro il cassone di appoggio in cemento armato: problema che è stato sollevato e al quale il Consorzio non ha mai dato importanza. Inoltre, sempre secondo lui, il progetto fatto solo con le prove in vasca a Malamocco, con una scala piccolissima, non consente di simulare in modo opportuno le forze viscose e di conseguenza i collaudi, che hanno distribuito milioni di euro a magistrati contabili, amministrativi e tecnici di stato, sono da prendere con il beneficio di inventario. Non è da tralasciare poi il fatto che molti di coloro che dovevano dare giudizi tecnici sul Mose erano a libro paga del Consorzio e che sottostimarono in maniera inconcepibile i segni evidenti

di innalzamento del livello medio del mare che si erano avuti quando il progetto fu presentato. Se poi ai difetti di funzionamento si assommano anche la difficoltà e gli enormi costi di manutenzione, la corrosione dei materiali e delle cerniere immersi nell'acqua marina, ci possiamo rendere conto che, quand'anche il Mose fosse terminato nel 2021, ben poco potrà fare per difendere Venezia e resterà un problema aperto.

**Nadia Berengo**

Cara lettrice, non sono un esperto e non mi permetterei mai di confutare le tesi di Di Tella o di qualsiasi altro esperto. Ognuno è bene che faccia il proprio mestiere. Da parte mia registro, da osservatore, che agli autorevoli detrattori del Mose, convinti che non servirà a nulla e non difenderà Venezia dalle acque alte, si contrappongono altri, non meno autorevoli e titolati, progettisti che affermano l'esatto contrario e non hanno dubbi sull'efficacia del sistema di dighe mobili. E per quanto generoso sia stato nel corso degli anni il Consorzio Venezia Nuova, faccio fatica a credere che tutti coloro che sono favorevoli al Mose siano tecnici prezzolati. Aggiungo che il sistema di dighe mobili non è piovuto dal cielo, ma è stato avallato e finanziato da diversi governi di centro-destra e di centro-sinistra e, poiché siamo in democrazia, anche questo non è un aspetto marginale. In ogni caso, poiché l'opera è, come ci garantiscono, completata al 95 per cento sarebbe quantomeno curioso, per non dire altro, che non la si terminasse. Almeno per verificare se funziona. O se ha ragione l'ingegner Di Tella.



**La viabilità****Passi chiusi, temporaneamente interrotta la statale Carnica**

Giornata di interventi sulla viabilità. Mentre Misurina di Auronzo, Caracoi Cimai di Rocca Pietore e le altre frazioni che erano isolate sono state raggiunte, grazie all'intervento delle squadre della protezione civile che hanno provveduto alla rimozione degli alberi rovinati sulla sede stradale, rimangono chiusi al transito veicolare e pedonale una lunga serie di tratti stradali. La S.P. 25 "del Passo Valles", la S.R. 48 "delle Dolomiti", Passo Falzarego, S.P. 346 "del Passo S. Pellegrino", S.P. 5 dir "di Lamosano", S.P. 20 "Val Fiorentina", S.P. 24 "del Passo Valparola", S.R. 48 "delle Dolomiti", S.P. 619 "di Vigo di Cadore", S.P. 638 "del Passo Giau", S.P. 641 "del Passo Fedaià", mentre la S.P. 33 "di Sauris" risulta non transitabile per chiusura invernale. Veneto Strade ricorda anche che oltre gli ottocento metri di quota sono necessarie catene o dotazioni invernali. Tutti i conducenti di ciclomotori a due ruote e di motocicli dovranno, invece, circolare sulla rete viaria solo in assenza di neve o ghiaccio sulla strada e di fenomeni nevosi in atto. Anas ha invece comunicato che provvisoriamente è stata chiusa la statale 52 "Carnica" dalla località Valgrande al Passo Monte Croce, nel territorio di Comelico Superiore, in provincia di Belluno, a causa della neve e del pericolo della caduta di alcuni alberi. Una situazione che nelle prossime ore potrebbe mutare velocemente.



## Feltre Via i lavori in piazzale della Lana

Verso la chiusura la seconda grande partita urbanistica della città di Feltre: la riqualificazione di piazzale della Lana e dell'ex liceo Dal Piaz che su di esso si affaccia. A cavallo tra fine anno e l'inizio del prossimo infatti ci sarà un ultimo passaggio burocratico in Consiglio comunale e poi il privato, che ha acquistato nel 2009 l'ex istituto scolastico e i vicini magazzini, potrà finalmente trasformare l'ex edificio didattico e ridisegnare i parcheggi.

Scarton a pagina VII

# Piazzale della Lana: partono i lavori

► A fine anno in Consiglio comunale dovrebbe arrivare il piano attuativo che permetterà di trasformare l'area

► L'ex liceo Dal Piaz che oggi versa in condizioni precarie sarà completamente ristrutturato tra appartamenti e uffici

### L'ASSESSORE IRMA VISALLI

«A conclusione lavori la zona sosta sarà dotata di 15 stalli mentre altri 80 saranno ricavati dentro la proprietà dell'ex Sapa»

### FELTRE

Verso la chiusura la seconda grande partita urbanistica della città di Feltre: la riqualificazione di piazzale della Lana e dell'ex liceo Dal Piaz che su di esso si affaccia. A cavallo tra fine anno e l'inizio del prossimo infatti ci sarà un ultimo passaggio burocratico in Consiglio comunale e poi il privato, che ha acquistato nel 2009 l'ex istituto scolastico e i vicini magazzini, potrà finalmente dare il via libera alla riqualificazione di quest'area centrale della città. Una notizia importante per la città che arriva a pochi giorni di distanza dall'annuncio dell'apertura del cantiere, domani o comunque non appena il meteo lo permetterà, del cantiere dell'Altanon.

### LA SITUAZIONE

Attualmente la struttura che ospitava gli studenti del Dal Piaz e che si affaccia sul centra-

le piazzale della Lana è in uno stato di pieno degrado. Cespugli, alberi, erbacce crescono in ogni dove. Il maltempo di questi giorni, poi, ha causato la caduta di intonaci e calcinacci che sono un vero e proprio pericolo per le persone che si trovano a transitare per di là.

### LO STATO DELL'ARTE

Una situazione che sembra si possa risolvere a breve. Come spiega l'assessore all'urbanistica del comune di Feltre Irma Visalli, «Si stanno chiudendo gli ultimi dettagli del piano urbanistico attuativo di riqualificazione che poi porteremo in approvazione in giunta. Si sta poi mettendo in atto la convenzione per regolare il passaggio di alcune aree dal privato al pubblico e viceversa; quando la convenzione sarà definita la porteremo in consiglio comunale per la sua approvazione, presumibilmente tra fine anno e l'inizio del 2020». Quello che conferma l'assessore è che «Sia-

mo a buonissimo punto e credo che nell'arco di pochi mesi potremmo di chiudere definitivamente questa partita». Sarà poi ai privati decidere quando aprire il cantiere, quello che è certo è che fatti questi due passaggi burocratici avranno tutte le carte in regola per partire. Sarà un cantiere importante che vedrà prima la realizzazione di alcune opere urbanistiche e, in particolar modo, la realizzazione dei parcheggi. Per evitare i problemi avuti all'Altanon infatti, l'amministrazione aveva chiesto esplicitamente che durante tutta la durata del cantiere vengano mantenuti costante-



mente almeno 75 posti auto.

### IL PROGETTO

Il progetto prevede tre aree di intervento. La prima è quella dell'ex edificio scolastico che verrà ristrutturato in quanto è vincolato, e al suo interno verranno ricavati negozi, uffici e appartamenti. La seconda area è quella degli ex magazzini che verranno demoliti (ad eccezione fatta della facciata a Nord) che la Sovrintendenza ha vincolato con un aumento di cubatura di

più del 40%, passando dagli attuali 2.800 metri cubi ai 4mila. La terza area di intervento è quella di piazzale della Lana in quanto verrà totalmente riqualficata con un'ampia area verde davanti all'ex liceo e una strada a senso unico che permetterà il collegamento viale Montegrappa-piazzale della Lana-via Liberazione; nel piazzale rimarranno 15 parcheggi mentre 80 verranno ricavati nell'area della Sapa, aldilà di viale Montegrappa.

**Eleonora Scarton**



L'INTERVENTO Dei vigili del fuoco venerdì sera dopo il forte vento che ha strappato una parte della copertura dell'ex Dal Piaz (Quick Service)



# Ecco come cambierà l'ospedale

► Il dg Flor mostra i progetti: «Sarà il più grande policlinico d'Italia, entro il 2020 via ai lavori del nuovo pronto soccorso»

► Zaia: «Fatti e non chiacchiere, abbiamo rispettato i patti»  
E Giordani: «Un orgoglio per la città, secondi a nessuno»

Ecco come cambierà l'attuale ospedale in concomitanza con la costruzione del nuovo polo a San Lazzaro. A presentare i progetti è stato il direttore generale dell'Azienda, Luciano Flor: «Sarà il più grande d'Italia e sarà immerso nel verde. Entro la fine del 2020 partiranno i lavori per la costruzione del nuovo pronto soccorso che si affaccerà sui via Giustiniani». Il piano, infatti, prevede l'abbattimento del monoblocco e delle cliniche che si trovano nella parte est. Al posto del cemento, sorgeranno due enormi parchi. Sempre a est nascerà il cosiddetto "ospedale della mamma e del bambino" con la nuova Pediatria. «Il Giustiniano rappresenta l'altra faccia di

una medaglia che non ha rovescio - ha commentato ieri il presidente del Veneto, Luca Zaia -. Quando prendemmo in mano le carte dopo anni di chiacchiere, perché in realtà il nuovo ospedale di cui tutti si riempivano la bocca non era altro che una busta di carta con dentro una proposta fummo accompagnati da polemiche e scetticismo. Oggi, invece, è partito concretamente il cammino». «Quello che stiamo facendo è qualcosa di cui tutta la città deve andare profondamente orgogliosa - ha sottolineato invece il sindaco Sergio Giordani - Padova non sarà più seconda a nessuno in termini sanitari».

Cappellato e Giaccon  
alle pagine II e III



L'IMMAGINE L'ospedale senza monoblocco e con la nuova Pediatria

## Il futuro dell'ospedale

# «Ecco il policlinico: il più grande d'Italia e immerso nel verde»

► Il dg dell'Azienda, Flor: «Entro il 2020 si parte con il nuovo pronto soccorso» ► «Nel 2023 la riqualificazione dell'area con Pediatria e la creazione del parco»

**«A S. LAZZARO SONO GIÀ IN CORSO LE INDAGINI DEL SOTTOSUOLO, VOGLIAMO ESSERE PRONTI PER IL BANDO SUBITO DOPO L'ACCORDO DI PROGRAMMA»**

### IL PRIMATO

PADOVA «Avremo il più grande ospedale d'Italia, rispettando il patrimonio storico della città e le sue mura». Sul momento a sentire il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Lucia-

no Flor si resta sorpresi. «Vada a vedere, da noi ci saranno 1748 posti, divisi fra i due poli del Giustiniano e di Padova est». Alla verifica il Gemelli di Roma ne ha 1500, il S. Raffaele di Milano 1.350, il Careggi di Firenze 1225 e il Cardarelli di Napoli 950. Dunque la Scuola medica padovana collezionerà un altro primato. Lo farà con un ospedale di eccellenza e ricerca a S. Lazzaro, nella terra dietro al palasport, e mantenendo il Giustiniano rifatto da capo a piedi; più il nuovo ospedale della mamma e del bambino, con la Pediatria e le

nuove ginecologia e Ostetricia.

### LA VISTA

Ma la notizia del giorno è che per la prima volta si può vedere dall'altro e in tridimensione il colpo d'occhio che ne verrà. Con i 30 mila metri quadrati di verde recuperati dall'abbattimento del monoblocco e della radioterapia. E con i 60 mila metri resuscitati dalla demolizione delle cliniche. In quell'ala resteranno solo tre edifici.

Sono previsti circa 300 nuovi posti letto per l'ospedale della mamma e del bambino, oltre 500 posti letto nel policlinico e

nel recente centro Gallucci e quasi altri 100 posti letto nel nuovo edificio del pronto soccorso-emergenza urgenza che verrà realizzato a fianco del policlinico.

### AREA EST

Nell'area ovest di via Giustiniani verrà demolito il "monoblocco", recuperando un'ampia area verde e creando un collegamento diretto con il Parco Treves. Verranno inoltre rivisti anche gli edifici di fronte all'ospedale Giustiniano recuperando parte dell'area antistante.

### AREA OVEST

Nell'area Est verrà liberata la zona tra le mura e via Gattamelata e verrà creata una fascia di rispetto all'interno e all'esterno della cinta muraria da dedicare a un percorso ciclo-pedonale. Il Bastione Cornaro verrà liberato dagli edifici presenti, con l'esclusione dell'antica Chiesa attigua. Dietro la fascia di rispetto delle mura, verso via Giustiniani, verrà creato l'ospedale della mamma e del bambino, con 2 edifici nuovi oltre all'edificio della Pe-

diatria in realizzazione. Sempre oltre la fascia di rispetto verso Via Cornaro, verranno create un'ampia zona a verde ed aree destinate a parcheggio oltre ad edifici di dimensioni non rilevanti dedicati a servizi (centrali tecnologiche, obitorio). Il Giustiniano e gli altri edifici nella zona est prospicienti via San Massimo saranno anch'essi ristrutturati e destinati a funzioni direzionali ed ambulatoriali.

### I TEMPI

«Il Giustiniano sarà praticamente nuovo» dice Flor. Presto detto: il policlinico è stato appena ristrutturato. Il pronto soccorso, nuovo, avrà una palazzina con 100 posti accanto all'edificio: «E si può partire dall'estate prossima» dice Flor. «Mentre l'altra parte l'area materno infantile sarà compattata. Dunque seguiamo tre progetti: riqualificare l'area, fare nuovi ospedali e realizzare il parco delle mura». E a Padova est? «Punto ad aprire i cantieri nel 2023. Dopo la firma dell'Accordo di programma fra gli enti coinvolti, entro sei mesi, seguirà per il bando di progettazione e 18 mesi di gara. Ma già

stiamo lavorando sul terreno con le bonifiche anche belliche». Si farà prima questo o il Giustiniano? «In centro siamo già partiti, la Regione ha 150 milioni da parte, Pediatria è già pagata con 61 milioni, in più ne arriveranno 450 dall'Inail». A proposito di Pediatria. Tempi? «Nel 2021 il bando per la realizzazione e due anni di lavori». Ci saranno anche due altre palazzine. Sempre otto piani? «No, per ginecologia e ostetricia possiamo stare più larghi, avranno 5 piani di altezza».

### LE MURA

Come avverrà il recupero del sistema murario? «Faremo il corretto ripristino del Bastione Cornaro e la realizzazione della passeggiata di circuito sopra le mura. La visualizzazione della cinta muraria dall'esterno avverrà liberando l'area degli edifici che la "oscurano" e anche valorizzando lo spazio della fossa per migliorare la percezione della superficie verticale delle mura. Questa progettualità risente del confronto continuo e positivo in atto con la Soprintendenza e con gli enti coinvolti».

**Mauro Giacomini**



**LE DIFFERENZE** Nella foto sopra lo spazio verde aumenterà mancando monoblocco e cliniche. A sinistra la zona della pediatria con il parco



# «Sbloccacantieri per recuperare i posti»

## COSTRUTTORI EDILI

(L.M.) «Rilanciare il settore delle costruzioni per rilanciare il Paese». Questo lo slogan scelto per la giornata di mobilitazione indetta ieri dai sindacati delle costruzioni Cgil, Cisl e Uil perché rimettere in moto il paese vuol dire non solo generare occupazione ma dotarlo di infrastrutture moderne e sicure. Scopo primario sensibilizzare il Ministero ma anche l'opinione pubblica: si chiede quindi l'immediato sbloccacantieri.

I sindacati puntano a sedere ai tavoli ministeriali. Il settore delle costruzioni in Italia è fermo, in totale sono bloccate 749 opere per oltre 62 miliardi di euro, di queste 27 valgono oltre 100 milioni per un complessivo di 24

miliardi di euro. Sono 9 quelle che dovrebbero partire nella regione, due, il sistema delle tangenziali per collegare Verona, Vicenza e Padova ed il servizio metropolitano Padova-Treviso-Mestre, toccano anche la nostra città. Il settore Edile nella regione vede ora 49.010 imprese a fronte delle 62.062 presenti nel 2008 quando gli addetti erano 180.000 scesi oggi a 120.000. In tutta la nazione si sono persi 800.000 posti di lavoro ai quali si deve aggiungere quelli dell'indotto. «Se parte anche solo il 30% di quanto previsto, in 3 anni si creano dai 180.000 ai 250.000 posti di lavoro più l'indotto in Veneto si creerebbe circa 1/20 di questi posti - spiega Francesco Andrisani Cgil - si darebbe quindi risposta alla crisi del settore che verrebbe quasi interamente

recuperata. Vogliamo investimenti ecosostenibili e green puntando sulle ferrovie».

Pietro De Angelis della Uil punta al ruolo primario del settore nell'economia. «Non abbiamo più grandi imprese edili ma abbiamo perso 800.000 lavoratori quasi nel silenzio totale perché si tratta di aziende con una media di due dipendenti e mezzo quindi nessuno scalpore in quanto frazionati - rileva Francesco Orru (Cisl) - a differenza del clamore suscitato da Ilva o Alitalia, aziende per la quali c'è una grande mobilitazione».

Toccato anche il tema dei subappalti per i quali i sindacati chiedono la riduzione in quanto, dove se ne abusa, si apre la strada alle infiltrazioni criminali che portano scapito non solo ai lavoratori ma alle stesse opere.



# Piano opere pubbliche, maxi variante da quasi due milioni di euro

## TRA GLI INTERVENTI PROGRAMMATI LA BONIFICA DELLA DISCARICA DI FORCAL (300MILA EURO) E LAVORI SULLE SCUOLE

### VITTORIO VENETO

«Una variazione al piano opere pubbliche più importante del piano già esistente». Annuncia così Bruno Fasan, assessore ai lavori pubblici, l'inserimento, da parte dell'amministrazione Miatto, di cinque nuove opere nel piano comunale 2019. Si tratta, in pochi mesi, della seconda variazione che la giunta fa al piano ereditato dall'amministrazione Tonon.

Dopo aver inserito l'intervento di efficientamento energetico dell'illuminazione di Serravalle per 145mila euro, giovedì in consiglio comunale sarà votata una nuova variazione che includerà nell'elenco opere per un valore complessivo di un milione e 839mila euro. Tre interventi riguarderanno le scuole. Per la scuola primaria "Parravicini" a Serravalle e per la "Crispi" a Meschio l'amministrazione ha programmato un intervento di miglioramento energetico, investendo sulla prima 440mila euro e sulla seconda 470mila euro. «Andando ora a redigere il progetto esecutivo di questi due interventi, potremmo partecipare al bando regionale e ottenere un contributo che coprirà parte dei costi - spiega Fasan - Per la "Crispi" si tratta di cambiare tutti i serramenti posti sul lato sud, do-

po che quelli sul lato nord era già stati sostituiti, mentre per la "Parravicini", oltre ai serramenti, sono previsti degli interventi per migliorare la sua capacità termica». Nel piano, poi, un intervento da 130mila euro per la manutenzione straordinaria della scuola "Costella" nei Vendran. «In questo caso un finanziamento statale al 100% a fondo perduto ci permetterà, durante la pausa estiva, di rifare i controsoffitti» spiega l'assessore.

Poi 300mila euro per la discarica di Forcal, precisamente per le opere di sistemazione idraulica e fognaria. «Andremo così a mettere la parola fine all'eterna vicenda di questa discarica - afferma Fasan - Il Comune partecipa alla bonifica. I soldi necessari sono già a disposizione. L'intervento farà sì che l'acqua piovana non dilavi il terreno, ma una volta incanalata finisca nel torrente Sora».

Infine, per 498mila euro, la realizzazione di una strada di collegamento a seguito dell'annunciata chiusura del passaggio a livello di via Deganutti e i lavori preliminari per un sottopasso ferroviario in via Cal Larga. La variazione al piano opere pubbliche andrà di pari passo con una variazione al bilancio, ultimo punto del consiglio. Con l'uso parziale dell'avanzo di amministrazione si darà copertura alla spesa per la progettazione degli interventi sulla "Parravicini" e sulla "Crispi" (60mila euro), saranno stanziati ulteriori 46mila euro per la gestione del calore negli immobili comunali e 80mila euro per l'ultimazione di palazzo Todesco.

**Claudia Borsoi**



**DISCARICA A Forcal il Comune contribuirà alla bonifica**



## Strada San Vitale

### Partono i lavori contro gli allagamenti

Inizieranno lunedì i lavori di sistemazione nella strada Comunale S. Vitale per mitigare il rischio idraulico attraverso un'escavazione controllata dei fossati laterali, l'adeguamento di alcuni ponticelli e il sostegno delle sponde con l'installazione di palificate. L'intervento si svilupperà lungo tutto l'asse viario (1,8 chilometri) e coinvolgerà l'intero sedime stradale. Verranno inoltre realizzate alcune piazzole per agevolare il flusso del traffico mediante un tobinamento del fossato. Subito dopo l'intervento di messa in sicurezza verrà predisposta la nuova rete di illuminazione su tutta la strada S. Vitale dalla strada Vicinale fino a strada Canizzano. «Si tratta di un progetto che andrà ad eliminare il problema degli allagamenti e sarà perfettamente compatibile con un eventuale e futuro allargamento della strada S. Vitale nella sua lunghezza, da via Canizzano a via Vicinale S. Vitale», spiega l'assessore ai Lavori Pubblici Sandro Zampese. «Le piazzole eviteranno criticità di traffico nei punti più stretti». I lavori di messa in sicurezza dureranno circa due mesi, mentre quelli per la predisposizione dell'illuminazione un mese e mezzo. L'importo totale è di circa 200 mila euro.



# Ristrutturazioni, il Comune taglia le tasse

► Oneri ridotti del 30% per i recuperi fino a 250 metri quadrati penalizzata la grande distribuzione: gli Iper pagheranno di più ► Il sindaco Conte: «I cantieri non possono essere bloccati, vogliamo riqualificare i buchi neri e riaprire gli stabili sfitti»

## LA PROPOSTA

**TREVISO** Come contemperare la ripresa delle attività edilizie e il cosiddetto cemento zero? Treviso, nota per essere una delle città con gli oneri urbanistici più alti del Nordest, ci prova con un meno 30% sulle tasse dovute al Comune per chi sceglie di ristrutturare un'abitazione su tutto il suolo comunale per fini residenziali ma anche commerciali. In questo caso entro però i 250 metri quadrati. Perché se si parla di grosse metrature o grande distribuzione ecco che il Comune richiede un 30% in più rispetto all'oggi per gli oneri.

## LE AGEVOLAZIONI

Si chiamano agevolazioni per gli interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio e sono la nuova misura pensata dall'assessorato all'Urbanistica e da quello alle Attività Produttive per cercare di incentivare il ripristino di abitazioni e piccoli negozi in centro e nei quartieri. Il messaggio politico espresso dalla giunta Conte è: «Vogliamo ripopolare il centro e portare negozi di prossimità». Ma c'è anche un secondo messaggio, rivolto alle piccole e medie aziende che operano nel settore dell'edilizia: tornate a investire da noi, non siamo più la città del cantiere bloccato. La misura, presentata ieri dall'assessore all'urbanistica Linda Tassinari con sindaco, vicesindaco e assessore all'ambiente, verrà portata in commissione edilizia mercoledì e poi in consiglio comunale. Nelle intenzioni della giunta Conte dovrebbe essere attiva dal 2020.

## GLI OBIETTIVI

Tra le maxi opere del centro favorite dai nuovi sgravi anche l'intervento sull'ex questura (grandi metrature ma di tipo residenziale) e anche il futuro dell'ex Camera di commercio. «Quello che ci preme è far capire con questa misura, emanata per la prima volta, che la nostra amministrazione incoraggia i residenti a vivere a Treviso, desidera maggiori negozi di qualità e vicinato e scoraggia la grande distribuzione» sottolinea il vicesindaco Andrea De Chec-

chi. «Noi vogliamo lasciare soldi veri nelle tasche degli imprenditori- gli fa eco il sindaco Mario Conte- e credo questa sia una delle delibere più importanti del primo anno di mandato». La misura incassa anche il plauso di Ascom. «Treviso è destinata a fare scuola a livello nazionale -sottolinea il presidente Federico Capraro- si deve anche dar atto alla profonda conoscenza della materia del vicesindaco De Checchi. Senza dubbio un incentivo concreto all'edilizia e al commercio».

Come funzioneranno nel concreto le agevolazioni per gli interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio? «Chi decide di ristrutturare un'abitazione o riqualificare un negozio sfitto -commenta Tassinari- avrà uno sconto del 30% sugli oneri primari. Significa che un terzo della tassa dovuta al Comune gli verrà abbonata subito. Poi sulla tassa di contributo per il costo di realizzazione, un altro onere richiesto dal Comune, abbiamo scelto di stare al 5% cioè al minimo previsto per legge, che diventa 10% per metrature superiori ai 2500 metri quadrati». Considerando i costi di riqualificazione di un appartamento o di un medio negozio in città, le cifre risparmiate ammontano a circa 20mila euro. «Noi stiamo puntando sulla rigenerazione anche con una chiara funzione di sostenibilità- aggiunge l'assessore Manera- riqualificare significa rinnovare anche le caldaie per il riscaldamento». Di fronte all'ovvia obiezione che però il proliferare dei cantieri porterà questioni collaterali come traffico ed emergenza parcheggi, oltre al fatto che una cementificazione seppur minima sarà comunque prodotta (cosa che la giunta Manildo aveva accuratamente evitato, di qui gli oneri proibitivi) il sindaco risponde. «Siamo cittadini prima che amministratori. Vogliamo contemperare vivibilità e possibilità per le piccole aziende famigliari di lavoro. La città non può essere bloccata, deve anzi poter riqualificare i buchi neri e rigenerare gli stabili sfitti o ammalorati. In centro come nei quartieri».

**Elena Filini**





**L'IDEA** Rivitalizzare la città, far ripartire i cantieri e recuperare le case sfitte tagliando del 30 % le tasse dovute al Comune

» di Corrado Sforza Fogliani\*

La lente  
sulla casaLastrici solari  
e spese  
di ripristino

L'articolo 1126 codice civile stabilisce, in tema di lastrici solari (cioè, di superfici piane orizzontali di copertura dell'edificio), che quando l'uso di essi o di parte di essi non sia comune a tutti i condòmini, quelli che ne abbiano l'uso esclusivo siano tenuti a contribuire per un terzo nella spesa delle riparazioni o ricostruzioni; «gli altri due terzi sono a carico di tutti i condòmini dell'edificio o della parte di questo a cui il lastrico solare serve, in proporzione del valore del piano o della porzione di piano di ciascuno». Ciò posto - e precisato che la norma si applica, per giurisprudenza costante, anche alle terrazze a livello di proprietà o uso esclusivo (per l'analoga funzione di copertura che queste strutture svolgono nell'edificio: cfr., fra le altre, Cassazione sentenza numero 12682 del 17.10.'01) - si pone il problema se tale criterio di ripartizione trovi attuazione anche nel caso in cui il lastrico o la terrazza servano da copertura solo a un'unica unità immobiliare.

Il dubbio, infatti, è che ipo-

tesi del genere possano essere regolate in modo diverso e, segnatamente, dall'articolo 1125 codice civile, in tema di manutenzione e ricostruzione dei soffitti, delle volte e dei solai, il quale prevede la ripartizione in parti uguali delle spese tra i proprietari dei due piani l'uno all'altro sovrastanti. Della questione si è interessata la giurisprudenza di legittimità e l'orientamento prevalente è nel senso che anche nel caso in cui l'unità immobiliare coperta sia una sola si applichino i criteri di ripartizione del citato articolo 1126. In particolare, la Cassazione ha chiarito, con sentenza numero 11029 del 15.7.'03, che l'articolo 1125 è applicabile solo alla manutenzione e alla ricostruzione dei solai e delle volte e non ai lastrici solari o alle terrazze a livello; e ciò, pur se a tali strutture «sia sottoposto un solo locale», dato che la funzione di copertura «non viene meno». Naturalmente, ove un regolamento di origine contrattuale disponga diversamente in punto, è a tale previsione che occorre far riferimento.

\*Presidente

Centro studi Confedilizia



PARTITO DEMOCRATICO

## Santoro: in edilizia pochi fondi regionali per interventi privati

UDINE. «Questo sia il primo di molti altri incontri nei quali le esigenze del comparto possano interfacciarsi con il lavoro dei legislatori». È l'auspicio formulato dalla consigliera regionale Mariagrazia Santoro (Pd) al termine dell'incontro con le rappresentanze sindacali dei lavoratori dell'edilizia e con le associazioni di categoria dei costruttori.

La consigliera dem ha in primo luogo evidenziato «un problema di rapporto della Regione con lo Stato in merito a opere quali la velocizzazione della linea ferroviaria Trieste-Venezia sulla quale ci sono 1,8 miliardi di euro, la strada statale la 52 bis "Carnica" sulla quale nel 2017 sono stati allocati 63 milioni che devono essere realmente impiegati e non andare ad allungare la lista delle opere bloccate, o il completamento della Sacile-Gemona, su cui non c'è, per ora, alcuna garanzia per le risorse necessarie al prolungamento della tratta». La consigliera ha quindi parlato degli investimenti privati, indicando che «nelle ultime leggi di valenza finanziaria di questa legislatura, al riuso è stato dato zero e così pure alla demolizione dei capannoni. Pochi sono anche i fondi regionali per le progettazioni». —



Mariagrazia Santoro (Pd)



Raccolte fondi, acquisti mirati, conti corrente per donazioni, stanziamenti di denaro  
Costa Crociere risponde all'appello del presidente del Porto: già versati 100 mila euro

# La solidarietà è un fiume in piena dalla Siae 150 mila euro alle librerie

Venicecom  
mette a disposizione  
i propri software  
per le emergenze

## SEGNI TANGIBILI

Raccolte fondi, acquisti mirati per aiutare i negozi locali, conti corrente per donazioni, stanziamenti di soldi. Una situazione davvero al limite, se addirittura il presidente del Porto, Pino Musolino, si spinge a chiedere alle compagnie crocieristiche di dare «un segno tangibile». Che arriva subito: Costa Crociere ha già versato 100 mila euro al Comune. È la macchina della solidarietà che nelle ultime ore sta sostenendo una città ancora in ginocchio. Ma che ora cerca con tutte le sue forze di rialzarsi. Grazie all'aiuto dei suoi giovani, gli «angeli dell'acqua alta», che negli ultimi giorni si sono rimboccati le maniche per dare una mano alle famiglie e ai negozianti disperati dopo l'ondata di marea eccezionale che martedì notte si è portata via scantinati, locali, elettrodomestici, libri e imbarcaderi. Ma la spinta a ripartire arriva anche da università, aziende, Patriarcato, Porto, fondazioni: i corpi intermedi della città schierati in sua difesa.

La Confesercenti Metropolitana, ad esempio, invita tutti a comprare i regali di Natale nelle botteghe veneziane. «Tra pochi giorni – spiega Cristina Giussani, presidente di categoria e del sindacato librai e cartolibrari – saremo in grado di riaprire i nostri negozi, dunque quest'anno con una motivazione ancora più forte. Lasciamo perdere i «black friday» on line e i grandi ipermercati, ma rechiamoci nelle numerose botteghe e librerie della città a fare i regali».

Per Giussani, poi, una buona notizia è quella arrivata ieri

mattina dopo lo stanziamento di un fondo specifico di 150 mila euro per le librerie del centro storico colpite dalla marea straordinaria, stanziato dal ministro Dario Franceschini attraverso la Siae. «Libri, dischi, opere d'arte, pellicole sono beni materiali e immateriali – dice Mogol, il presidente – e come tali incarnano la nostra cultura. È nostro dovere difenderli per quello che tangibilmente sono e per quello che rappresentano. Essere al fianco di chi sta vivendo una situazione di crisi è un dovere morale e sociale». Oltre ai 150 mila euro, la Società Italiana Autori ed Editori ha anche deciso di lanciare una raccolta fondi per aiutare le librerie e le biblioteche di Venezia (questo l'Iban: IT 36 V 02008 05085 000105794751).

Una decisione condivisa anche da Ca' Foscari. L'ateneo veneziano ha messo a disposizione un indirizzo on-line dove ciascuno è libero di dare un contributo da destinare a favore di abitanti ed esercizi commerciali (<https://supportaca-foscari.unive.it/emergenza-venezias/>). Michele Bugliesi, rettore dell'ateneo veneziano, ha voluto ringraziare tutti gli studenti e le studentesse che in questi giorni critici per la città si sono resi disponibili a dare un aiuto: «Grazie a tutti voi per questa lezione di civiltà e per l'amore che dimostrate alla vostra università e alla città che vi accoglie. È per voi che vivete e amate Venezia, e per far sì che i vostri sogni diventino prospettive concrete che dobbiamo lavorare, tutti, per ridare un futuro alla nostra città».

E un aiuto potrebbe arrivare anche dalla compagnie crocieristiche, al centro della partita parallela sulla salvaguardia di Venezia. L'invito a contribuire alla rinascita di Venezia arriva dallo stesso presidente del Porto di Venezia, Pino Musolino: «Sarebbe un messaggio di

grande importanza da parte vostra e dell'intero comparto crocieristico. Si tratterebbe di un segnale tangibile della vostra vicinanza a Venezia e un segno concreto che è possibile costruire un rapporto fiduciario tra l'industria crocieristica e la comunità veneziana», le parole di Musolino alle compagnie. Da parte di Venicecom, multinazionale del software e dei servizi informatici, arriverà un supporto informatico: «Noi metteremo a disposizione gratuitamente nostri software per la gestione emergenze e per il completamento del Mose», fa sapere Pierluigi Aluisio, titolare dell'azienda con base a Marghera, «è ora che tutta l'imprenditoria locale si mobiliti». Banca Bper ha previsto finanziamenti ad hoc a tassi agevolati a favore delle famiglie coinvolte, mentre Bcc Monsile e Bcc pordenonese hanno creato ieri un plafond da 20 milioni di euro da destinare alle popolazioni e alle aziende veneziane.

Nel coro di solidarietà cittadino, non manca la Caritas di Venezia, che in queste ore si sta dando da fare per raccogliere aiuti da destinare a residenti in difficoltà e alle chiese danneggiate. Due gli Iban messi a disposizione: IT65 D030 6909 6061 0000 0006 662 con la causale «aiuto Caritas acqua alta 2019»; IT 22 K061 7502 0010 0000 0098 380 con la causale «aiuto chiese acqua alta 2019». —

**Eugenio Pendolini**

BY NC ND AL CU IN DIRITTI RISERVATI





Pino Musolino

Gli angeli dell'acqua alta, simbolo della solidarietà verso Venezia. Tra loro anche gli studenti del Morosini

# Spitz la commissaria dovrà "alzare" il Mose e riaprire i cantieri

Tre scenari: ritardi dovuti a incapacità tecniche, pastoie burocratiche o problemi veri  
C'è l'ipotesi di un terzo commissario straordinario per il Consorzio Venezia Nuova

**Negli anni Novanta Spitz ha lavorato come consulente del Consorzio Alberto Vitucci**

VENEZIA. L'accordo c'è. Adesso si aspetta il Dpcm (decreto del Presidente del Consiglio) per rendere la nomina ufficiale. È attesa per i prossimi giorni a Venezia la nuova commissaria del Mose della legge Sblocca Cantieri. Elisabetta Spitz avrà il suo ufficio a palazzo Dieci Savi, sede del Provveditorato (ex Magistrato alle Acque), accanto a quello che sarà il nuovo Provveditore, anch'egli nominato nelle prossime ore dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Prende forma la nuova *governance* del Mose. Sull'onda delle acque alte straordinarie di questi giorni il governo ha velocizzato le procedure. Nominato commissario anche il sindaco Luigi Brugnaro, che adesso disporrà i risarcimenti con i 20 milioni per l'urgenza stanziati dall'ultimo Consiglio dei ministri. 5 mila euro a disposizione per i privati colpiti, fino a 20 mila per le aziende. Saranno mantenuti invece i due commissari straordinari del Consorzio Venezia Nuova, nominati nel 2014 dall'Anac di Raffaele Cantone e dal prefetto di Romano. Un'ipotesi che si fa strada in queste ore è che ne potrebbe essere nomi-

nato un terzo, per velocizzare l'aspetto tecnico della grande opera che dovrebbe essere consegnata con i collaudi finiti il 31 dicembre del 2021. Soltanto dopo che saranno stati testati i nuovi impianti, non previsti nel progetto originale e adesso in via di costruzione e previsti per la primavera 2020.

C'è molto lavoro da fare, per rimettere in corsa un'opera che è stata rallentata prima dagli scandali e poi dai tanti problemi tecnici riscontrati. Come la corrosione delle cerniere, la ruggine adesso scoperta anche nelle banchine di Treporti, i guai tecnici e la mancata manutenzione.

La barriera del Mose a Treporti è sott'acqua ormai da sei anni. Le prove vanno a rilente, e si dovranno spendere 18 milioni di euro per rimuovere le paratoie e curarne la manutenzione straordinaria dai detriti accumulati.

La prova generale delle paratoie di Malamocco, prevista per il 4 novembre scorso, era invece stata sospesa dal commissario Francesco Osso-la dopo aver riscontrato vibrazioni insolite sulle tubazioni. Tutti problemi che adesso Spitz dovrà affrontare con i nuovi poteri dello Sblocca cantieri. Compito complesso. Perché si dovrà stabilire se i cantieri sono fermi per incapacità, pastoie burocratiche, oppure per problemi reali. Elisabetta Spitz, 56 anni,

conosce bene Venezia. È un nome conosciuto anche dal Consorzio Venezia Nuova, per cui ha lavorato negli anni Novanta prima per il progetto di rialzo dei Tolentini, poi per il progetto – mai realizzato – della messa all'asciutto del *nartece* della Basilica. Firmato a fine 1998 con gli architetti Bellavitis, Camerino e Lombardi e con gli ingegneri Da Deppo, Jogna e Mascardi. Tra le ipotesi di quel progetto, poi accantonato per la mancanza dei fondi – dirottati tutti sul Mose – c'era anche la rimozione dei mosaici del pavimento, per installare una soletta di calcestruzzo e ottenere una «impermeabilizzazione orizzontale». Strada poi abbandonata anche dal punto di vista tecnico, in favore di soluzioni meno invasive e meno costose. Come le pompe e le valvole di isolamento. La Spitz come dirigente dell'Agenzia del Demanio dal 2000 al 2008 ha anche partecipato ad alcuni progetti per l'Arsenale. Monumento poi acquisito alla città grazie a un emendamento alla Finanziaria presentato nel 2012 dal sindaco Orsoni. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Elisabta Spitz



Le paratoie del Mose sollevate durante un collaudo nello scorso agosto. Sono in totale 78, distribuite nelle tre bocche di porto a dividere il mare dalla laguna. nella foto in basso, il jack up. La piattaforma viene utilizzato per la posa sul fondo delle paratoie

## MANIFESTAZIONE SINDACALE

# «Sbloccare i cantieri perché l'edilizia torni a creare lavoro»

**PADOVA.** Tre le iniziative venete di Cgil, Cisl e Uil che hanno portato delegati e sindacalisti di Fillea, Filca e Feneal in 100 piazza italiane per il rilancio del settore edile in Italia. Un settore che solo nel Veneto ha perso, tra 2008 e 2018, circa 60 mila addetti (un terzo del totale degli occupati nel 2008) e 13 mila imprese (solo tra 2008 e 2016) e che chiede con forza investimenti pubblici, una riforma vera del Codice degli appalti ma pure maggiori tutele per i lavoratori e norme stringenti contro le infiltrazioni della criminalità.

Ieri mattina i rappresentanti delle tre associazioni sindacali hanno volantinato davanti alla stazione ferroviaria di Venezia, hanno realizzato un presidio in piazza delle Istituzioni a Treviso e organizzato una conferenza stampa alla Scuola Edile di Padova.

«Chiediamo visibilità per un settore che ha perso in Italia oltre 800 mila addetti in dieci anni» hanno spiegato Francesco Andrisani, Francesco Orrù e Pietro De Angelis, segretari regionali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. «Nel frattempo rimangono

sospesi oltre 150 miliardi di opere finanziate e ferme. Solo sbloccandone il 30% si potrebbe dare lavoro in 3 anni a un numero di occupati che oscilla tra i 180 e 250 mila. L'edilizia ha un coefficiente moltiplicatore per ogni euro investito di 5 euro, ma bisogna fare le scelte giuste. Scelte che devono liberare gli investimenti ma pure garantire maggiore legalità a un sistema che nel modello dei subappalti vede spesso infiltrazioni criminali, sfruttamento dei lavoratori, deroghe ai principi contrattuali di base». Un sistema che i sindacati confederali vorrebbero forte e equo.

«Quando si parla di opere bloccate» continuano «si pensa sempre a qualcosa di lontano da noi, ma il Veneto ha almeno una decina di infrastrutture ferme che sarebbero strategiche per lo sviluppo dell'intero ecosistema. Opere come l'Alta Velocità, come i collegamenti viari necessari a decongestionare il traffico della regione ma pure opere ambientali strategiche per la tutela di un territorio sempre più drammaticamente soggetto a catastrofi naturali».

**Riccardo Sandre**



La segreteria regionale i consiglieri comunali  
«Venezia simbolo dei cambiamenti climatici»

## Il Pd lancia RabbiAlta «Sospendere le tasse a famiglie e imprese La città va ripensata»

### LA CAMPAGNA

**L**o slogan scelto è “RabbiaAlta”. Missione dichiarata: salvare Venezia. È questo lo slogan con il quale il Partito democratico ha messo nero su bianco le richieste al Parlamento e alla Regione per salvare la città messa in ginocchio dall'acqua alta. «Ormai questi fenomeni stanno diventando non più l'eccezione ma la regola e la situazione non potrà che peggiorare», ha ricordato il segretario regionale del Pd Alessandro Bisato. «Non è il Pd a dirlo, ci sono studi scientifici che ci dicono che tra pochi decenni se non interveniamo, il mare arriverà fino a Treviso». Il Pd del Veneto chiede da subito per gli abitanti di Venezia, Chioggia e della Laguna veneziana «il blocco immediato delle tariffe e delle imposte comunali a cui sono soggette famiglie, imprese, istituzioni culturali e sociali e associazioni cittadine che abbiano avuto danni materiali, la sospensione momentanea per la rateizzazione della tassazione, la sospensione del pagamen-

to delle rate dei mutui, contributi in tempi certi e senza aggravii burocratici per i privati, le aziende, istituzioni culturali e sociali e associazioni per l'acquisto e la sostituzione di quanto danneggiato, purché documentato».

«Ma questo serve solo a governare l'emergenza», dice la capogruppo Pd in consiglio comunale, Monica Sambo, veneziana della città storica. «La salvaguardia di Venezia e della sua laguna deve tornare ad essere questione di preminente interesse nazionale. Deve diventare il simbolo di quanto sta accadendo a livello mondiale a causa dei cambiamenti climatici». «La tutela di Venezia e del Veneto richiedono oggi una radicale revisione delle politiche regionali», spiega il capogruppo in Consiglio regionale Stefano Fracasso. «Le azioni per contrastare il riscaldamento globale devono stare al primo posto. Lo abbiamo chiesto a gran forza nella discussione del bilancio della regione. Continueremo a farlo, anche in tutti i comuni del Veneto». Il Pd ha, infatti, deciso una mobilitazione di tutti i consigli comunali della regione

in cui far approvare un ordine del giorno con il quale si chiede al Parlamento: il rifinanziamento della legge speciale per Venezia e Chioggia, una rapida adozione della Direttiva dell'Unione Europea 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, la riduzione del sostegno finanziario e/o fiscale alla produzione da fonti fossili. Alla Regione si chiede, tra le altre, di «impegnare il bilancio regionale prioritariamente alla messa in sicurezza del territorio a partire dalla tutela di Venezia e della laguna». È indispensabile riportare l'attenzione del Parlamento su Venezia, sollecita il deputato Nicola Pellicani. Presenti ieri per presentare le richieste, anche Alessandro Baglioni consigliere municipale di Favaro Veneto, Valerio Favaron per il Pd metropolitano, e una rappresentanza di consiglieri comunali e regionali. Di sicuro c'è che la salvaguardia di Venezia tornerà ad essere argomento di dibattito politico a livello locale e nazionale. Sperando che non finisca del dimenticatoio. —

**Marta Artico**

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



La conferenza stampa del Pd sull'emergenza di Venezia

Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa: Il cambiamento climatico è sotto i nostri occhi. I mari si stanno già alzando di diversi centimetri

# «Un errore spendere tutto per il Mose Non basterà, ma ora deve essere finito»

«Servono maggiori investimenti per la mitigazione e l'aiuto alla residenza»

«La vera sfida a livello europeo è il piano per la transizione energetica»

## L'INTERVISTA

Francesco Grignetti

**V**enezia ancora una volta sotto l'acqua. Una tragedia per il patrimonio culturale mondiale. Ma anche una tragedia ambientale.

**Che cosa pensa il ministro dell'Ambiente Costa?**

«Che prima ancora di parlare di Venezia, devo citare Gallipoli, Matera, la costa abruzzese. Spazzati da mareggiate o inondati da fiumi di fango. Prima di parlare del particolare, cioè, dobbiamo parlare del generale: il 79% del territorio italiano è fragile per il dissesto idro-geologico. Anche per Venezia, dobbiamo ancorare il discorso a questa fragilità strutturale del nostro Paese. E mi tocca ripetere un discorso sentito mille volte: quanto più si investe nella prevenzione, tanto meno dovremo ricorrere alla Protezione civile. Mi rendo conto che il discorso si sente forse fin dalla fondazione della Repubblica, ma lo stato dell'arte è questo. Oggi, dal momento della progettazione alla realizzazione di un intervento, occorrono dai 5 ai 7 anni. E questo conteggio scatta dal momento in cui ci sono le risorse. Perciò se si profila un rischio oggi, dobbiamo sapere che se va bene saremo intervenuti tra 7 anni. Per tagliare questi tempi, c'è una mia legge in discussione al Senato, che ho chiamato Cantiere Ambiente, e di cui auspico l'approvazione al più presto».

**Ottimo, ministro. Ma Venezia?**

«È chiaro che si è aperto il dibattito. Anche a me pare inammissibile che il Mose, dopo tanti anni e tanti miliardi spe-

si, non sia finito. È un'opera che va conclusa al più presto. Anche se è terminato al 93%, quel che manca non lo rende ancora funzionale».

**Ma funzionerà? Non è troppo tardi, visto che il cambiamento climatico sta variando tutto velocemente?**

«Guardi, non sono un ingegnere idraulico e perciò non mi esprimo. In generale, concordo con quanto dice Massimo Cacciari: è stato un errore spendere tutti i soldi per il Mose e niente per la città. Una cosa non può essere alternativa all'altra. Dobbiamo investire sulla resilienza, la mitigazione del rischio, l'adattamento di questa straordinaria ma fragile città che sta sull'acqua. Per questo il discorso deve essere più generale. Il cambiamento climatico è sotto i nostri occhi. I mari si stanno alzando di diversi centimetri. La tropicalizzazione dei fenomeni meteorologici accentua quella fragilità che dicevo. Ricordate la foresta degli Stradivari in Trentino? Era soltanto un anno fa. Mai prima di allora i venti sono arrivati a 190 chilometri orari».

**In realtà, l'acqua alta è un fenomeno antico. O no?**

«Conosco l'obiezione. Il piccolo di acqua alta è del 1966, quando il cambiamento climatico non c'era. Vero. Ma se osserviamo la frequenza di questi eventi straordinari, si vede che negli ultimi venti anni si moltiplicano. Non sono più eventi sporadici, e quindi eccezionali, ma quasi normali. E allora il discorso della prevenzione deve cambiare. Da una dimensione locale e nazionale il discorso deve diventare di prevenzione internazionale. La vera sfida oggi è europea, e si chiama Piano per la transizione energetica

di Ursula von der Leyen. È solo con la de-carbonizzazione che salveremo il Pianeta, noi, e anche Venezia».

**La salvezza verrà dall'Ue?**

«In Italia faremo la nostra parte, investendo 3 miliardi all'anno per diversi anni, nella transizione. E non sono pochi soldini. Ma il piano europeo da 1000 miliardi farà la differenza. Sono coinvolto nella negoziazione degli obiettivi: va bene aiutare la transizione in alcuni Paesi che sono più indietro, quali Polonia, Ungheria o Cechia, ma non per questo l'Italia, solo perché ha guardato avanti prima di altri, può essere lasciata fuori».

**Allude alla richiesta del M5S in sede europea che il Piano di transizione ricomprenda anche le spese a favore dell'acciaio? Sta parlando di Taranto, ora?**

«Io sono convinto e coinvolto nelle discussioni sulla de-carbonizzazione. E ci credo, quando dico che nel periodo medio-lungo anche un'acciaieria come quella, che si basa su un ciclo di metano/carbone dovrà passare all'idrogeno. Non è un discorso dell'oggi o del domani, ma sarà il punto di caduta. Ovviamente dobbiamo costruire il percorso, ma proprio per questo, capirete, il discorso è sovranazionale».

**E intanto, per l'oggi, che fare con Taranto?**

«Primo, non si può accettare che spengano gli altiforni. Che non sono mica come il forno di casa. Ci vogliono 6 mesi per spegnerli, anche di più per riaccenderli. Più un sacco di soldi. Spegnerli significa chiudere per sempre. Invece si deve rispettare il contratto come è. Sono diventato ministro dell'Ambiente nel giugno 2018. A settembre, dato che



non mi convinceva il piano ambientale che era nel contratto già siglato, ho preteso di ridiscuterlo. Sono stato io a far introdurre il nuovo piano ambientale e sanitario, compresa la Valutazione dell'impatto sanitario predittivo. Mitral decise liberamente, e non uso questo avverbio a caso, di ridiscutere il piano e di firmare l'addendum. Aggiungo che da quel momento io ho sul tavolo ogni mese i report sull'avanzamento dei lavori di bonifica ambientale. E devo riconoscere che i lavori proseguono come da tabella, anche in questi giorni di crisi».

**Se tutto filava liscio, come mai tante spaccature nel M5S proprio sul tema ambientale di Taranto?**

«Le rispondo da tecnico: in questi 18 mesi, i lavori concordati sono andati avanti e nessuno è stato iscritto al registro degli indagati dalla procura di Taranto. Lo scudo penale non è servito. E non serve. È davvero un falso problema come dice Luigi Di Maio. È la paura del nulla». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Sergio Costa, ministro dell'Ambiente ritiene che sia stato un errore destinare tutte le risorse per Venezia alla costruzione del Mose

IL CLIMATOLOGO

**Mercalli: serve un concorso mondiale**

CHIARIN / A PAG. 6

Parla il climatologo Luca Mercalli: «Le migliori intelligenze pensino a progetti per la città. Con l'innalzamento dei mari, il Mose non serve»

**«Basta negare il cambiamento climatico per Venezia serve un concorso mondiale»****Il vento di martedì notte va studiato per le analogie con l'evento estremo di Vaia****«Manca il rispetto del sapere intellettuale, in Italia vige la negazione del problema»****L'INTERVISTA**

«**E**ra tutto previsto e scritto da decenni, questi eventi vengono oggi amplificati dal cambiamento climatico. Ma lo si sapeva che sarebbe successo». Luca Mercalli è un meteorologo, climatologo, divulgatore scientifico e accademico italiano, molto noto al pubblico, per i suoi libri, le sue trasmissioni e la partecipazione a «Che tempo che fa». Dallo studio ieri sera ha parlato proprio dell'emergenza in corso a Venezia.

**Mercalli, ci spieghi cosa sta avvenendo alla nostra città.**

«L'aumento del livello del mare è una realtà nota, prevista e scritta. Tutti i mari del mondo ne sono interessati e la causa è principalmente lo scioglimento dei grandi ghiacciai del mondo. Dal Novecento ad oggi il mare Adriatico è salito di 15 centimetri e questa situazione peggiora il fenomeno dell'acqua alta a Venezia, città che vive anche un altro fenomeno, non collegato al cambiamento climatico, ovvero il fatto che Venezia lentamente sprofonda. Mettendo assieme tutti questi elementi, si produce una situazione per cui si arriva ad avere 35 centimetri in più di acqua alta di media. E come ben segnala il centro maree di Venezia, le acque alte sopra il metro e dieci sono sem-

pre più frequenti. In futuro, ma è tutto da studiare, potrebbe avere un peso rilevante anche l'effetto del vento».

**A Venezia martedì notte proprio il vento di bora, unito all'acqua alta, ha rappresentato un nuovo campanello di allarme. Che ha impaurito la popolazione.**

«Se si è trattato di un vento differente da altri non è facile da dire immediatamente. Dovremo ricostruire l'evento di martedì sera come abbiamo fatto con Vaia, una ricostruzione dell'evento al computer che sicuramente verrà fatta ma ci vorrà del tempo. Ma è ovvio che faccia pensare un evento di vento estremo che arriva praticamente un anno dopo quello di Vaia, avvenuto ricordo il 28 ottobre di un anno fa. Un anno dopo si ripete a Venezia. Ecco: mettendo assieme tutti questi fattori, si crea uno scenario per Venezia che appare sempre più difficile. Io a Venezia vengo spesso e so questi temi sono stati già detti e ridetti spesso».

**Non sarebbe il momento di passare dalle parole ai fatti, quelli veri?**

«Certamente! Ma purtroppo per quanto riguarda gli effetti dei cambiamenti climatici nel nostro paese prevale la negazione. Sembra una barzelletta quanto è avvenuto in consiglio regionale allagato dopo la bocciatura dell'ordine del giorno sui cambiamenti climatici. Purtroppo invece è vero. E la verità è che è fati-

coso nel nostro paese far capire che sui cambiamenti climatici non ci può essere negazione ed è il momento del fare e non del dire».

**C'è ovviamente la questione del Mose.**

«Da torinese io paragono la vicenda del Mose alla Tav in Val di Susa. Si va avanti anche se gli esperti e gli studiosi dicono che non serve e mi sa che tra vent'anni saremo ancora qui a discutere e gli studiosi, penso ai professori di Padova, che avevano sollevato dubbi sul Mose, diranno "Noi lo avevamo detto". Invece quei dubbi andavano ascoltati prima. Ora il danno è fatto».

**Mi scusi: è una situazione che rattrista.**

«La tristezza c'è e dispiace davvero vedere che non c'è ascolto su questi temi. Venezia è così unica che per salvarla occorre mettere le migliori teste pensanti ad elaborare progetti e scenari. Ma in questa situazione manca anche il rispetto del sapere intellettuale».

**Spieghi meglio.**

«Secondo me serve un grande concorso di idee a livello mondiale per studiare



misure di vera difesa per Venezia. Lo sappiamo tutti che se continua a salire il livello del mare, il Mose non serve a niente. Sarebbe presuntuoso da parte mia fare adesso delle proposte. Ritengo più giusto che siano le migliori teste mondiali a pensarci, con serenità, con una scienza pulita, lontana da partiti e poteri. A Venezia si può partire subito facendo lavorare assieme l'Ismar Cnr assieme all'Università Ca' Foscari e allo Iuav. Si aggiungano esperti e contributi esteri e si valutano tre, massimo 4, progetti sensati. La scelta e la realizzazione diventa poi questione governativa, direi anche mondiale. Ci servono almeno 3,4 anni per arrivare a studi veri su progetti concreti. E possiamo anche andare a chiedere aiuto agli olandesi. Abbiamo l'Europa unita che dovrebbe servire anche a far circolare conoscenze e idee. E invece siamo qui, tristi, di fronte all'ignoranza su questi temi». —

**Mitia Chiarin**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il climatologo e conduttore televisivo Luca Mercalli: il 29 novembre sarà in città per un concorso sui cambiamenti climatici

L'intervista

# Salini "Opere pubbliche l'Italia è in ginocchio Serve la legge d'emergenza"

di Francesco Manacorda

— “ —  
**L'Autostrada del Sole  
 è stata costruita  
 in cinque anni, oggi  
 per fare un tombino  
 ce ne vogliono sei  
 Ecco perché bisogna  
 muoversi**

— ” —  
**ROMA** — «Bisogna dichiarare lo stato di emergenza nazionale e muoversi con quelle leggi che proprio in virtù dell'emergenza, consentono di snellire le procedure per i lavori pubblici, in totale trasparenza. L'Italia ha bisogno di pianificare e fare le infrastrutture essenziali per la crescita, come stiamo facendo nella ricostruzione del viadotto sul fiume Polvechera a Genova. Là, nel giro di pochi mesi abbiamo fatto partire i lavori, che stanno andando avanti giorno e notte e finiranno in tempo. Abbiamo in Italia delle competenze uniche nel settore accumulate in decenni di esperienza».

Quella di Pietro Salini non è una voce qualunque, né ovviamente un'opinione disinteressata: 61 anni, amministratore delegato di Salini-Impregilo, la settimana scorsa ha portato a casa un passaggio decisivo per la creazione della principale multinazionale italiana nel settore delle grandi infrastrutture: un aumento di capitale da 600 milioni di euro, che ha visto entrare nel capitale di Salini-Impregilo la Cassa Depositi e prestiti, i pochi pesi massimi bancari nazionali come Intesa ed Unicredit, investitori nazionali e internazionali tra cui anche Leonardo Del Vecchio. «Ma per far ri-

partire il Pil in Italia - dice - bisogna far ripartire le grandi infrastrutture che il Paese ha abbandonato, per creare occupazione e crescita, e dare lavoro ai giovani cui manca un futuro, applicando anche in Italia quella tecnologia che stiamo utilizzando in tutto il mondo per consegnare alle comunità le infrastrutture di cui hanno bisogno nella vita di tutti i giorni. Il nostro Progetto Italia è proprio questo: riuscire a rimettere in piedi un settore e farlo diventare trainante per il Paese. Solo negli ultimi cinque anni, tra edilizia e grandi opere, abbiamo perso 600 mila posti di lavoro. Negli anni '60 l'Italia è riuscita a costruire l'Autostrada del Sole in cinque anni, oggi per fare un tombino ce ne vogliono sei. Nel Sud Italia non ci sono prospettive di lavoro per nessuno. Ecco perché bisogna muoversi».

**Addirittura lo stato di emergenza, dottor Salini?**

«Scusi, ma Venezia è sommersa dall'acqua, i ponti delle autostrade crollano, l'Italia è in ginocchio dal punto di vista delle infrastrutture, abbiamo un lungo elenco di opere importantissime bloccate. E non perché manchino i fondi, ma perché si sono impantanate nella palude della burocrazia che ha paura di fare, e il Pil non riparte. Che altro deve succedere? Sarò brutale, ma la situazione è questa e se non la si cambia il Paese affonda».

**Quale soluzione per Venezia?**

«Mi pare che il progetto Mose sia commissariato da tempo. Non mi sembra che questa soluzione stia dando risultati».

**Vi candidate a farlo? Ne avreste le competenze...**

«Assolutamente no. Abbiamo già molto da fare».

**E come si cambia, secondo lei?**

«A Genova sono in vigore le stesse leggi che valgono nel resto d'Italia. Ma la differenza è che là tutti-

dal governo alle amministrazioni locali, dalla magistratura all'autorità per l'ambiente - sono uniti nel voler fare il nuovo ponte. Serve questa volontà comune, che deve partire dal fatto che le infrastrutture sono un fattore essenziale di sviluppo. È necessario, ad esempio, modificare il modo in cui sono fatti i contratti, che oggi addossano ai costruttori tutti i rischi, compresi quelli assolutamente fuori dal loro controllo, come i cambiamenti di norme che avvengono successivamente. La normativa deve cioè essere fatta per fare le infrastrutture non per bloccarle».

**Tanta diffidenza ha qualche ragione forse. Il passato degli appalti pubblici è tutt'altro che edificante.**

«Ma distruggere il settore delle costruzioni, come in buona parte si è già fatto, non risolve nulla. Anzi, aggrava la situazione. Ci sono stati casi di malaffare, come in tutti i settori, che vanno puniti, ma questo non significa colpevolizzare un'intera industria e farla morire, e con lei l'occupazione. Invece il Paese si è fermato in modo indiscriminato, con danni per tutti. Salini-Impregilo fa circa l'8% del fatturato in Italia, ma non perché vogliamo fare tutti i lavori all'estero, bensì perché l'Italia manca all'appello. Nel piano industriale che finisce quest'anno prevedevamo di realizzare 7 miliardi di fatturato a fine 2019. È mancata la parte italiana,



ma continuiamo a crescere all'estero».

**Voi crescerete, ma intanto con l'aumento di capitale la Cdp vi ha versato 250 milioni. Che bisogno c'è, nell'anno di grazia 2019, di rivedere lo Stato costruttore?**

«La Cdp non è lo Stato. Se nel nostro capitale fosse entrato il Ministero dei Lavori pubblici le darei ragione. La Cassa è un investitore, che ragiona sul lungo periodo. Se investe nella nostra società lo fa perché vede un interesse finanziario, visto che deve remunerare il risparmio postale che le è affidato, che si coniuga anche al sostegno a un interesse collettivo, cioè alla ripresa dell'intero settore. E questo vale anche per altri investitori privati e per le banche, che si sono impegnate a seguirci dal punto di vista finanziario fornendo cassa e garanzie. Noi siamo sul mercato e la nostra è un'operazione di mercato. La mia famiglia, con l'aumento di capitale, ha investito 50 milioni e è scesa dal 75 al 45% del capitale».

**Intanto il salvataggio di Astaldi che vi apprestate a fare, primo passo di Progetto Italia, costa poco più di 220 milioni, mentre il vostro aumento è da 600 milioni. Perché? Avete trovato in questo modo la possibilità di mettere in sicurezza anche Salini-Impregilo?**

«Quei fondi sono necessari per far partire Progetto Italia e aggregare altri soggetti attorno ad esso. Astaldi è solo un primo passo...».

**Un gigante nella Lilliput delle costruzioni non suscita però grandi entusiasmi. Anzi, i piccoli costruttori riuniti nell'Ance spiegano che Progetto Italia è un grande rischio per la concorrenza...**

«Io penso invece che le imprese che fanno parte dell'Ance potranno avere vantaggio da questa operazione nel prossimo futuro».

**Lei pare molto ottimista. Forse troppo.**

«Solo quest'anno abbiamo coinvolto in progetti all'estero imprese fornitrici italiane di piccole e me-

die dimensioni per un miliardo di euro di ordini. E - me lo lasci dire - i costruttori dell'Ance non sono nostri concorrenti: noi facciamo gare internazionali alle quali loro non partecipano e loro si occupano di appalti per noi troppo piccoli».

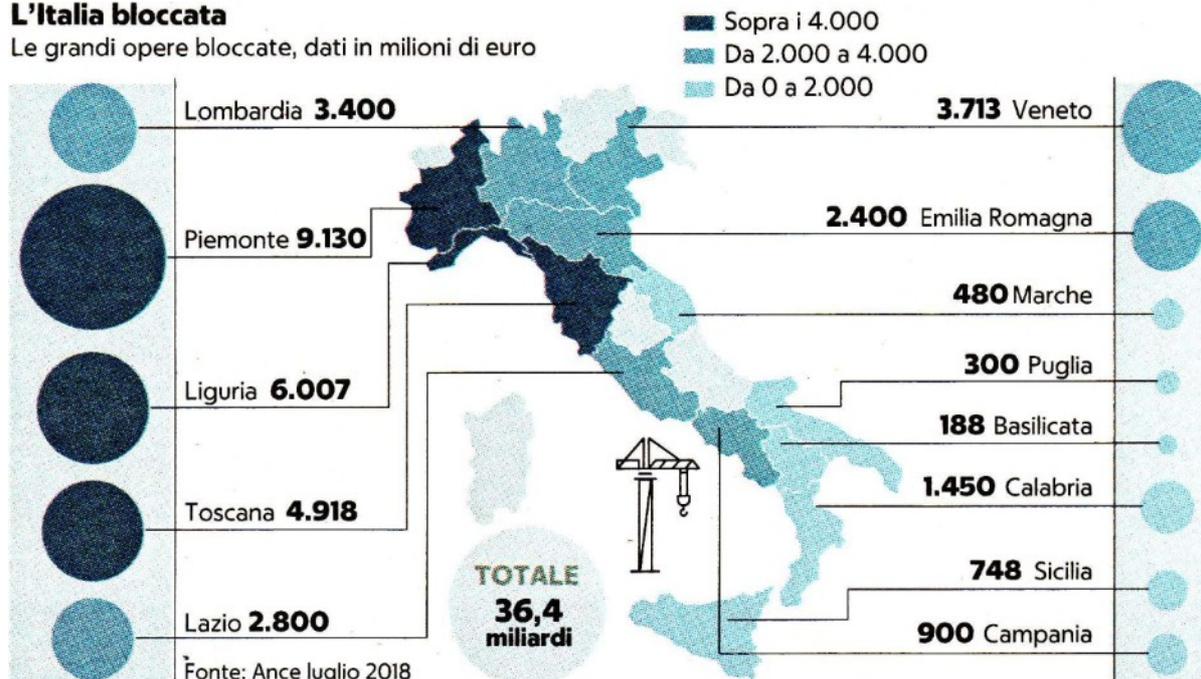
**Resta il fatto che, anche con le migliori intenzioni dichiarate, la paura dei piccoli è che un soggetto troppo grosso possa costringerli ad esempio a condizioni capestro sui subappalti.**

«Noi viviamo sul mercato e lavoriamo a condizioni di mercato. Non abbiamo nessun interesse ad imporre condizioni capestro, anzi la nostra strategia è quella di creare partnership e fidelizzare i nostri fornitori come partner di lungo periodo. Sono ottimista e sono sicuro che questa operazione industriale permetterà di nuovo al settore di riprendere a crescere creando occupazione. È ora di smetterla di parlare e di lamentarsi. È il momento di rimboccarsi le maniche e di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Italia bloccata

Le grandi opere bloccate, dati in milioni di euro



Pietro Salini

Il caso

# Il grande flop dell'industria nel Sud in dieci anni 80 miliardi in fumo

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Le "risorse aggiuntive" stanziare per rafforzare la base produttiva si sono disperse in mille rivoli. Si sommano ai 390 miliardi impegnati dalla fine della Cassa del Mezzogiorno nel 1984 al 2007

**N**essuna reindustrializzazione al Sud può dirsi riuscita». Così ha gelato tutti Raffaele Apertino, segretario della Fim Cisl. L'Ilva - qualsiasi sia alla fine l'entità dell'intervento pubblico diretto o attraverso la Cdp - rischia di aggiungersi, se non verrà venduta a un privato, a decine di interventi di sviluppo (decine di miliardi fra quote di proprietà, agevolazioni, incentivi) che si sono rivelati altrettanti flop: da Irisbus di Avellino e Dema di Brindisi (aerospazio), da Alcoa a Whirlpool, da Gela a Termini Imerese, per non parlare di vicende storiche come Liquichimica, Alfasud, porto di Gioia Tauro.

Fra il 2008 e il 2017 nel Mezzogiorno si sono concentrati 77,8 miliardi di investimenti pubblici aggiuntivi, come li definisce l'Agenzia per la Coesione. Ma negli stessi anni, stando ai dati pubblicati da Bankitalia all'inizio di novembre, il valore aggiunto della produzione industriale al Sud è crollato del 24,7%. Il 2019 per il Sud, calcola lo Svimez, sta per chiudersi in recessione conclamata (-0,2%) e il Pil pro capite è ai minimi storici (55% di quello del centro-nord). La pioggia di denari si era aggiunta ai 390 miliardi (riparamentati in euro) messi in campo dalla liquidazione della Cassa nel Mezzogiorno nell'agosto 1984 al 2007, e ovviamente a tutte le erogazioni precedenti della Casmez. Comunque lo si giri il quadro è sconcertante. Gli occupati al Sud negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 sono calati di 107mila unità (-1,7%) mentre al centro-nord crescevano di 48mila (+0,3%). La disoccupazione giovanile nel sud supera il 50%, co-

me conferma una ricerca condotta da Confindustria e Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (il centro studi che Intesa ha ereditato dal Banco di Napoli), secondo cui l'emergenza lavoro per i giovani "che ha caratterizzato la fotografia del Sud degli ultimi anni", non accenna a ridursi. Peraltro, nota lo studio "solo un quarto delle domande di reddito di cittadinanza presentate fa riferimento a persone di età inferiore a 40 anni". Segno della diffusione del lavoro nero. Al Mezzogiorno i disoccupati ufficiali sono 1,5 milioni, "ma molti di più sono gli inattivi", conferma lo studio. Il tasso di attività si ferma al 43% contro il 59,2 nazionale, dice l'Istat. Il tasso di occupazione femminile è del 35,4% contro il 56,2% del centro-nord (e il 67,4% della media Ue e il 75,8% in Germania).

## I CONSUMI AL PALO

La propensione ai consumi è anch'essa in ritardo al Sud (+0,2 contro +0,7% del resto del Paese con i consumi alimentari addirittura in calo dello 0,5) né sembra che il reddito di cittadinanza abbia influito. Non è ancora finita: lo Svimez ha calcolato che fra la fine del 2018 e l'inizio di quest'anno, in piena vigenza del decreto dignità, i contratti a tempo indeterminato al Sud sono stati 84mila in meno (-2,3% rispetto a 12 mesi prima) mentre nelle regioni centro-settentrionali sono aumentati di 54mila (+0,5%). Dice Luca Bianchi, direttore dello Svimez: «Mancano, oltre agli investimenti pubblici, quelli privati che grazie a provvedimenti quali i superammortamenti avevano permesso un certo recupero nei tre anni precedenti». Quel che è peggio, aggiunge Bianchi, è che il gap occupazionale continua ad allargarsi: «Al sud mancano, per riagguantare una crescita pari alla media nazionale, tre milioni di occupati, per metà di questi lavoratori qualificati, quali quelli che le università del Sud continuano a sfornare solo per vederli partire. Hanno lasciato il Sud negli ultimi 15 anni in 2 milioni. La ripresa dei flussi migratori rappresenta la vera emergenza meridionale». Insomma, anni di sforzi straordinari vanificati. Guido Pellegrini, docente di statistica economica alla Sapienza, è andato a verificare i dati degli

ultimi dieci anni, e le sue conclusioni sono a sorpresa: «I fondi per le spese d'investimento vere e proprie sono diminuiti al Sud di oltre il 40%. Inoltre, fra i fondi stanziati nominalmente per il Sud, compresi quelli ordinari e quelli destinati a cofinanziare i progetti europei, e quelli effettivamente investiti nel Mezzogiorno c'è una differenza in negativo di almeno il 25%. Significa che in anni così difficili per i bilanci statali, un quarto dei fondi destinati al Sud sono in pratica andati a finanziare altre necessità e urgenze pubbliche».

Anche lo Svimez sostiene che le spese aggiuntive si siano ridotte, ma il professore va oltre: «Se quei fondi fossero andati davvero a finanziare lo sviluppo meridionale l'occupazione nell'area sarebbe molto superiore e il gap con il Nord non si sarebbe riaperto. Staremmo a raccontarci un'altra storia». Il Sud è doppiamente danneggiato dalla farraginosità degli investimenti pubblici. «Si rischia che i pochi fondi che si riusciranno a sbloccare vadano a completare opere già in costruzione al Nord, dalla Tav al Mose, dalla Gronda al Terzo Valico, mentre al Sud permane la difficoltà ad aprire i cantieri», dice Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance con la delega per le grandi opere. «Qui è difficile per la burocrazia nominare i commissari per le opere maggiori, salvo che accadano disastri come Venezia».

## CLIMA DI FIDUCIA

Il governo - è uno dei punti in discussione al Parlamento della legge di Bilancio aspettando il piano per il Sud preannunciato dal premier e tutto fantasmatico - vorrebbe forzare tutti gli operatori economici pubblici a investire per il 34% al Sud (oggi il vincolo vale solo per Fs e Anas), compresi i provveditorati dei ministeri.



«Prima di programmare nuovi finanziamenti - avverte però l'economista Giampaolo Galli - deve migliorare l'efficienza dell'amministrazione». Vanno eliminati disvalori come corruzione, criminalità, eccessi burocratici. «Altrimenti l'effetto sul Pil non ci sarà». I dati dell'Osservatorio sui conti pubblici, di cui Galli è vicedirettore, parlano chiaro: la spesa per il Sud è stata pari al 178% del Pil prodotto al Sud in media negli ultimi dieci anni, con punte del 269% nel 2015. Per costruire cattedrali nel deserto.

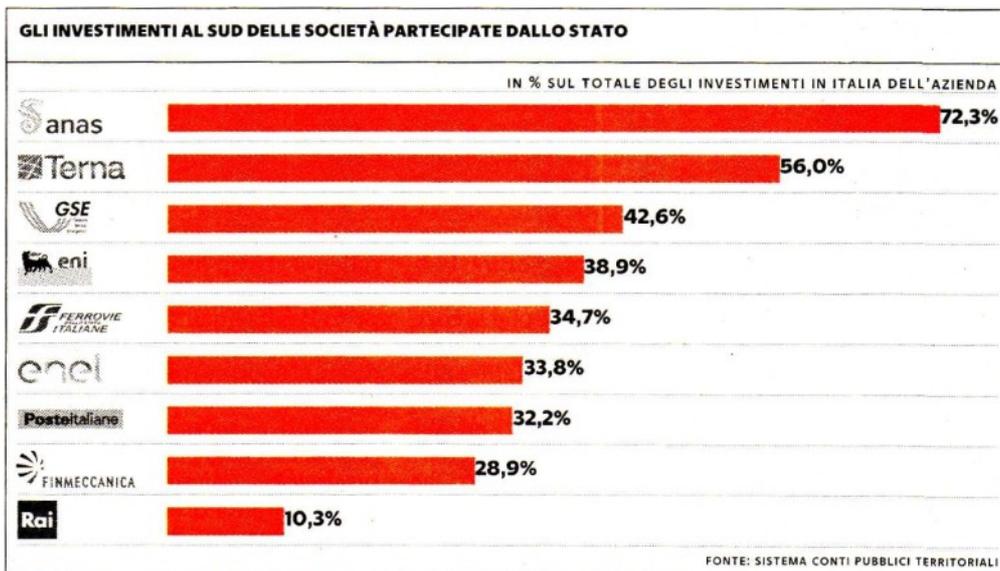
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus



**LA TRAPPOLA DELL'AUTONOMIA**

Se andrà in porto il progetto delle autonomie differenziate, per lo Stato verrà meno il flusso di denaro dalle regioni più ricche. Ma lo Stato stesso non potrà esimersi dal mantenere standard di vita decenti, almeno equivalenti a quelli attuali, nelle regioni del Sud. Dovrà quindi mettere mano al proprio borsellino per finanziarli rigenerando le risorse mancate: un nuovo disastro per le finanze pubbliche.



**-0,2%**

**IL PIL DEL MERIDIONE**

La previsione Svimez per il 2019, anno che per il Paese si chiuderà intorno al +0,2%

**34%**

**DEGLI INVESTIMENTI SUL TOTALE**

Quota che il governo vuole che sia riservata al Sud per tutti gli operatori economici a partecipazione pubblica. È in discussione al Parlamento. Oggi un limite analogo esiste solo per Anas e Fs

**I numeri**



**GLI INVESTIMENTI PUBBLICI NEL MEZZOGIORNO**

| MEZZOGIORNO   | 2005        | 2006        | 2007        | 2008        | 2009        | 2010       | 2011       | 2012       | 2013       | 2014       | 2015        | 2016       | 2017       |
|---|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------------|------------|------------|------------|------------|-------------|------------|------------|
| SPESA IN CONTO CAPITALE AL NETTO DELLE PARTITE FINANZIARIE (miliardi di euro) | 21,3        | 21,0        | 20,6        | 21,0        | 21,6        | 17,4       | 17,3       | 14,9       | 13,7       | 12,7       | 15,2        | 11,7       | 10,6       |
| SPESA IN CONTO CAPITALE IN RAPPORTO AL PIL (%)                                | 1,3%        | 1,3%        | 1,2%        | 1,3%        | 1,4%        | 1,1%       | 1,1%       | 1,0%       | 0,9%       | 0,8%       | 1,0%        | 0,7%       | 0,7%       |
| RISORSE ORDINARIE (miliardi di euro)  | 9,8         | 9,0         | 8,3         | 10,2        | 11,2        | 9,7        | 8,2        | 7,4        | 5,1        | 5,3        | 4,8         | 9,2        | 6,9        |
| <b>RISORSE AGGIUNTIVE (miliardi di euro)</b>                                  | <b>11,5</b> | <b>12,0</b> | <b>12,3</b> | <b>10,8</b> | <b>10,4</b> | <b>7,7</b> | <b>9,1</b> | <b>7,5</b> | <b>8,6</b> | <b>7,4</b> | <b>10,4</b> | <b>2,5</b> | <b>3,7</b> |
| Fondi strutturali UE al netto formazione                                      | 3,6         | 3,5         | 3,7         | 3,4         | 3,8         | 2,3        | 3,6        | 3,0        | 3,5        | 3,4        | 5,7         | 0,2        | 0,4        |
| Cofinanziamento al netto formazione   | 3,2         | 3,1         | 3,3         | 2,9         | 2,4         | 1,3        | 1,9        | 1,7        | 2,4        | 2,6        | 3,4         | 0,7        | 0,6        |
| Risorse aree sottoutilizzate  | 4,7         | 5,4         | 5,3         | 4,5         | 4,2         | 4,1        | 3,6        | 2,8        | 2,7        | 1,4        | 1,3         | 1,6        | 2,7        |

**QUOTA % MEZZOGIORNO SU ITALIA**

|  |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |
|--|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| SPESA IN CONTO CAPITALE AL NETTO DELLE PARTITE FINANZIARIE | 37,2% | 36,5% | 34,4% | 34,0% | 35,1% | 32,9% | 36,0% | 34,3% | 34,3% | 36,2% | 41,2% | 34,0% | 33,9% |
| RISORSE ORDINARIE  | 23,0% | 21,1% | 18,5% | 20,9% | 23,3% | 23,1% | 23,0% | 22,6% | 18,3% | 20,8% | 20,8% | 30,0% | 26,7% |
| RISORSE AGGIUNTIVE   | 78,3% | 80,5% | 82,0% | 84,4% | 77,0% | 70,6% | 73,4% | 70,1% | 70,5% | 77,1% | 75,4% | 67,6% | 67,3% |

FONTE: ELABORAZIONE AFFARI & FINANZA SU DATI SVIMEZ E CONTI PUBBLICI TERRITORIALI DELL'AGENZIA PER LA COESIONE



**Luca Bianchi**  
direttore dello Svimez



**Guido Pellegrini**  
statistico dell'economia



**Edoardo Bianchi**  
vicepresidente dell'Ance

## Citylife, cambia ancora lo skyline di Milano

di Paola Dezza

### IMMOBILIARE, IL NUOVO EDIFICIO FIRMATO DA BIG-BJARKE INGELS

Un quarto edificio iconico con 102 appartamenti di alto livello è ai nastri di partenza per il completamento di

Citylife, ultima fase del progetto iniziato nel 2004 a Milano. Il progetto è stato

presentato ieri da Gabriele Galateri di Genola, presidente del gruppo Generali. — a pagina 14

# Milano, l'edificio iconico di Citylife sarà firmato da Big-Bjarke Ingels

## IMMOBILIARE

**Mazzocco (Generali Re):**  
«Il progetto che incarna il futuro della città»

In partenza anche l'ultimo lotto di residenze, altri 102 appartamenti da vendere

Paola Dezza

Un quarto edificio iconico e altri 102 appartamenti di alto livello sono ai nastri di partenza per il completamento di Citylife, ultima fase del progetto iniziato nel 2004 a Milano.

È lontana oggi la crisi immobiliare con cui nel passato l'iniziativa, oggi interamente di Generali assicurazioni, ha dovuto fare i conti. «Una crisi che aveva fatto temere epiloghi come quello di Canary Wharf, iniziato con un investitore e completato da un altro» ha detto Gabriele Galateri di Genola, presidente di Generali, ieri alla conferenza di presentazione del nuovo building. Ma oggi il vento è cambiato, soprattutto a Milano.

Alle spalle delle due palazzine liberty degli anni Venti, antica porta di ingresso della Fiera campionaria, sorgeranno quindi due unità collegate da un porticato che sembra sorreggere la base di una sfera immagina-

ria, mentre un sottile colonnato si affaccerà sulle tre torri, fino a oggi cuore del complesso.

Generali ha scelto quindi di non affiancare una quarta torre simile agli edifici esistenti disegnati da Arata Isozaki, oggi occupato dagli uffici di Allianz, da Zaha Hadid (la torre che ospita Generali) e all'edificio di Daniel Libeskind, che si prepara ad accogliere PwC. Ma l'edificio più alto del nuovo progetto sarà comunque superiore a cento metri di altezza.

A vincere il bando di gara lanciato dal gruppo assicurativo di Trieste è stato lo studio danese Big-Bjarke Ingels group, sbaragliando la concorrenza di altri cinque candidati.

«Abbiamo scelto questo progetto perché incarna il futuro – ha detto Aldo Mazzocco, amministratore delegato di Generali real estate –. Vogliamo che sia un edificio iconico, che rappresenti il momento che viviamo, in cui si parla sempre più di smart working e di coworking, e possa restare nel tempo come valido esempio di architettura e di arte».

Parte dunque la fase di completamento del quartiere con un investimento di ben oltre cento milioni di euro che permetterà di realizzare un grande portale di accesso a CityLife lungo l'asse Domodossola.

«Fare una quarta torre come quelle esistenti non aveva senso visto che

la piazza si chiama Tre torri» scherza l'architetto Bjarke Ingels, autore del disegno, che ha sottolineato un legame più che decennale con Milano.

Il nuovo building si svilupperà su una superficie di 53.500 metri quadri, per una lunghezza di oltre 200 metri e ospiterà uffici. Non sono previste superfici commerciali di rilievo, mentre non è stata accantonata l'ipotesi che il più piccolo dei due edifici possa essere un hotel. I lavori partiranno a fine 2020 per essere completati entro giugno del 2023. L'obiettivo è di affittare il nuovo complesso a un unico tenant, al massimo a due conduttori.

Partirà anche la costruzione dell'ultimo lotto residenziale su via Spinola, altri 102 appartamenti da mettere sul mercato. Con la nuova parte residenziale si arriverà a un totale di 638 residenze nell'ambito di ben 366 mila mq di superficie complessiva, con 173 mila mq di parco pubblico.

«Con CityLife ci siamo posti un obiettivo ambizioso che pensiamo di aver raggiunto, quello di rigenerare e riqualificare l'area della Fiera di Milano che abbiamo restituito integralmente alla città in una forma completamente rinnovata e fruibile da tutti» dice Armando Borghi, ad di CityLife.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CityLife.** Il rendering del progetto



**Il nuovo profilo di Citylife.** Nella zona dell'ex Fiera di Milano arriva la nuova costruzione

**EX AREA EXPO**

# Lendlease investe 500 milioni in Mind e apre a 55 aziende

**Qui centri di ricerca di Abb, Bracco, E.On, iGenius, Ambrosetti e molte start up**

La prima fase di investimenti da circa 500 milioni di euro è alle porte.

Adottato il piano integrato di intervento, Mind può partire in quello che è il progetto privato. Nell'area che ha ospitato l'Expo nel 2015 svetta infatti già al quarto piano l'ospedale Galeazzi, in anticipo sui tempi (sarà operativo nel 2021), mentre i primi ricercatori si stanno insediando nello Human Technopole.

«Entro l'anno arriveremo alla chiusura delle osservazioni sul piano integrato e subito dopo potremo procedere alla firma della convenzione» dice Andrea Ruckstuhl, head of Italy e Continental Europe di Lendlease.

Il primo gruppo di 55 aziende ha firmato proprio ieri per entrare a fare parte dell'ecosistema di innovazione di Mind (Milano Innovation District, partnership pubblico-privata con Arexpo). «Presentiamo oggi le aziende, dai grandi gruppi alle start up, che in Mind apriranno centri di ricerca - dice Ruckstuhl -. Un modo per entrare in connessione con la ricerca e con le idee di realtà innovative». Alcune di queste potrebbero stabilire qui anche il proprio headquarter in futuro.

Tra i gruppi che fanno parte di questa prima tranche di pionieri ci sono ABB, Bracco, Cisco, Cariplo factory, Aecom, Indaco, Ambrosetti, iGenius, Fluentify, solo per citarne alcune. Ma anche E.On che avrà un ruolo centrale legato allo sviluppo di Energy solutions e Maire Tecnimont, partner per un polo di open innova-

tion nelle tecnologie green.

A fare da collante il "Federated innovation model", un metodo di lavoro collaborativo che unisce l'innovazione aperta a quella più tradizionale. Concretamente questo significherà avere spazi condivisi dove dare il via alla contaminazione positiva di idee. Luoghi di interscambio che garantiranno la proprietà intellettuale e, allo stesso tempo, contribuiranno alla nascita e allo sviluppo dell'ecosistema dell'innovazione.

L'area interessata da questa prima fase dello sviluppo è West gate, la parte più vicina alla metropolitana, dove dal 2023 sorgeranno gli edifici definitivi. Saranno oltre 600 le postazioni disponibili da metà 2020 all'interno del Mind Village sempre nell'area ovest di Mind, che a regime avrà una superficie di 200 mila metri quadrati.

Questa prima fase sposa le due linee guida principali di Mind: "Cities of the future", che riunisce i progetti da sviluppare per cogliere le sfide tecnologiche, digitali e sociali che vedono protagoniste le città del futuro, le professioni e le nuove generazioni, e Lifescience, con i progetti e le iniziative che promuoveranno l'innovazione nei settori dell'agroalimentare, della nutrizione e delle scienze per la vita.

«Subito si lavorerà sull'infrastruttura dell'intero progetto di sviluppo e sul parco - continua Ruckstuhl -. In previsione verranno realizzati anche palazzi residenziali nella formula di appartamenti da affittare. Un investimento che Lendlease sosterrà direttamente per poi probabilmente inserire le strutture in un veicolo del quale forse verranno vendute le quote».

—P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANDREA RUCKSTUHL**  
Head of Italy  
e Continental  
Europe  
di Lendlease



**BUSSOLA & TIMONE**

## INVESTIMENTI BLOCCATI DAI RISCHI LEGALI INVESTIMENTI IN ITALIA FRENATI DAI RISCHI LEGALI

**Un nuovo governo legittimamente muta la propria politica e effettua scelte diverse per nuovi progetti, ma non blocca ciò che è stato avviato di Giovanni Tria**

**L** economia italiana ha bisogno di investimenti, nell'industria, nei servizi e ancor più nelle infrastrutture. Abbiamo bisogno di investimenti pubblici e privati.

**N**on mancano i mezzi finanziari, il mondo è pieno di liquidità e anche in Italia non mancano le risorse. Anche guardando il bilancio pubblico, non è la carenza di risorse che ha bloccato da molti anni gli investimenti pubblici necessari. Come ho più volte sottolineato, è piuttosto il rischio giuridico, amministrativo, politico e istituzionale che sostanzialmente paralizza gli investimenti sia pubblici sia privati e quindi l'economia italiana.

Gli investitori internazionali e anche membri di governi amici, apertamente i primi e in privato i secondi, mi hanno sempre detto la stessa cosa: in Italia ci sono grandi opportunità di investimento in tutti i settori ma ciò che frena è il "rischio legale". Gli investitori nazionali non la pensano diversamente. Si tratta di una combinazione di lentezza della giustizia che rende incerto il diritto perché difficile chiederne il rispetto in tempi utili per l'economia, di imprevedibilità della giustizia nel corso dei tre gradi di giudizio, di confini troppo labili tra diritto amministrativo, civile e pena-

le. A questa imprevedibilità che attiene al sistema giurisdizionale, il quale risponde a norme anche se a volte liberamente interpretate, si sovrappone la variabilità e imprevedibilità normativa, che è quindi imprevedibilità politico-istituzionale. Chi, quindi, si accinge a effettuare investimenti, soprattutto di medio-lungo periodo, non ha a disposizione un quadro di regole certe e accettabilmente stabili nel tempo entro cui effettuare i propri calcoli economici. Sembra che a questa miscela paralizzante non si possa porre rimedio. Siamo in attesa da tempo di una riforma della giustizia che guardi a questi problemi complessivi di sistema e anche, più limitatamente, di una riforma del codice degli appalti di cui, dopo la consultazione pubblica dell'agosto 2018, si sono perse le tracce.

Quanto questa percezione di rischio legale sia corrispondente alla realtà e quanto sia appunto solo una percezione esageratamente negativa del nostro sistema è questione discutibile. Ma il punto è che le decisioni di investimento produttivo, come quelle finanziarie, dipendono dalle percezioni.

La questione si chiarisce rileggendo la storia dei due casi di scuola: TAV e ILVA. Intorno alla TAV si è svolta per un anno una pantomima. Si è affermato che doveva essere nuovamente sottoposta ad analisi costi-benefici e in caso bloccata, si è autorevolmente detto che vi erano seri dubbi sulla sua convenienza, si è finto di averne sospeso la procedura in attesa di nuove riflessioni. Alla fine tutto rientra. Una pantomima perché in effetti nulla è successo perché nulla poteva succedere. Pur nel rispetto di lente procedure, nulla è stato mai bloccato, come ho sempre ricordato ai miei interlocutori, perché la TAV era ed è sorretta da accordi internazionali e da una legge dello stato italiano e quindi per bloccarla era necessaria una nuova legge che in Parlamento

non aveva una maggioranza disposta a votarla. Allora tutto bene? No, perché è stato messo apertamente in discussione il principio generale che gli impegni si rispettano a meno che non vi siano fatti nuovi sostanziali e imprevedibili. Il fatto nuovo, tuttavia, non può essere un cambio di governo con una nuova maggioranza, perché ciò significa appunto escludere

la possibilità per un governo di impegnarsi credibilmente in un progetto pluriennale. Un nuovo governo legittimamente muta la propria politica e effettua scelte diverse per nuovi progetti, ma non blocca ciò che è stato legittimamente avviato disconoscendone gli impegni relativi, perché è la credibilità di uno stato e di un sistema che viene intaccata.

Il caso ILVA è ancora di più da manuale. Nel cosiddetto "decreto crescita" fu infilata la norma che toglieva l'immunità penale agli amministratori nell'esecuzione del piano di risanamento ambientale prestabilito. Non era difficile prevederne le conseguenze e il pericolo di far saltare tutti gli accordi fu allora debitamente evidenziato all'interno del governo. Prevalse l'autorevole opinione che si trattasse di un inammissibile privilegio. Il privilegio era tanto inammissibile che è stato successivamente riammesso, poi ancora tolto e ora vi è dibattito sulla sua riammissione. Non sap-



priamo l'esito della vicenda che si è rincorsa di governo in governo. Auspichiamo un esito positivo, ma il danno generale in ogni caso è fatto. Chi può fidarsi che non vi sia un ulteriore ripensamento e qual è il messaggio inviato a chi vuole investire in Italia?

Si usa affermare che la politica è l'arte del compromesso, ma solo quando è chiara la direzione, altrimenti, per richiamare il titolo di questa rubrica, senza bussola e timone il compromesso rimane fine a se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA